

REPORTING FROME



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

INDEX

- p. 4 > **Presentazione** | *Background*
Anna Maria Giovenale | Preside della Facoltà di Architettura
- p. 6 > **Introduzione** | *Introduction*
Alfonso Giacottti, Francesca Giofrè, Luca Ribichini
- p. 8 > **01 | social**
Lucina Carvaggi | Cristina Imbroglini
Paesaggi socialmente utili
Socially Useful Landscapes
- p. 16 > **02 | street landscape**
Gianni Celestini
Riattivare la strada: le nature urbane della via Palmiro Togliatti
To reactivate the street: the urban natures of Palmiro Togliatti road
- p. 24 > **03 | sharing**
Roberto A. Cherubini & CSIAA
Una costruzione e un progetto urbano
An urban design competition and a building
- p. 32 > **04 | research**
Alessandra Criconia
Roma-mediterranea
Rome-mediterranean city
- p. 40 > **05 | riqualification**
Luciano Cupelloni
Riqualificazione architettonica e urbana: cronache "dal fronte"
Architectural and Urban Requalification: reporting from the front
- p. 48 > **06 | self construction**
Alessandra De Cesaris
Kit per l' emergenza abitativa
Emergency seed kit
- p. 56 > **07 | self-help housing**
Laura Valeria Ferretti | Maria Rosaria Guarini
Carmen Mariano | Gianluca Vanin
Gli emarginati. Progetti per l'emergenza abitativa
The forgotten people. Works on housing emergency
- p. 64 > **08 | self construction**
Alfonso Giacottti
Autorecupero dell'ex cinema teatro volturmo
Autorecupero of former cinema teatro volturmo
- p. 72 > **09 | cooperation**
Francesca Giofrè
Architetture per il sociale
Architecture for social needs
- p. 80 > **10 | refugees**
Domizia Mandolesi
Emergenza rifugiati: cosa può fare l'Architettura?
Refugees Emergency: what Architecture can do?
- p. 88 > **11 | disasters**
Nicoletta Trasi | Roberta Lucente
Disastri altrove
Disasters elsewhere
- p. 96 > **12 | recycle**
Patrizia Trovalusci
Isole ecologiche e centri di riuso: un nuovo sguardo sui Rifiuti
Ecological islands and reuse centers: a new look on waste

Negli ultimi anni all'interno del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza abbiamo sviluppato diverse ricerche indirizzate a comprendere meglio come, dal punto di vista dell'architettura e del paesaggio, sia possibile contrastare la marginalità urbana intesa sia come marginalità sociale che come marginalità spaziale. In particolare sono state esplorate le possibilità di attivazione di nuovi condensatori sociali nei quartieri più disagiati attraverso progetti di miglioramento di spazi che ospitano servizi di supporto alla fragilità (anziani, minori e famiglie, adulti in difficoltà) e progetti di recupero di strutture e spazi sotto-utilizzati e abbandonati per la realizzazione di servizi innovativi di promozione e attivazione sociale. Le proposte progettuali avanzate in queste ricerche, anche grazie ad un'intensa collaborazione con amministratori, operatori e utenti, tendono innanzitutto a ribaltare ruolo e immagine dei centri di assistenza: da luoghi dell'emarginazione, della separazione e dell'isolamento a luoghi generatori di socialità, spazi dell'integrazione e della piacevolezza sociale, del calore e della costruzione di un'idea di futuro, magari non del tutto allineata con i modelli di consumo correnti ma piuttosto con nuovi emergenti stili di vita, nuove economie connesse alla social innovation.

Immaginare nuovi spazi di auspicabile collaborazione tra attività orientate al sociale, spazi urbani e progetti di architettura e paesaggio, ha comportato un'estensione del campo di attenzione progettuale, dall'oggetto (l'edificio, gli edifici che ospitano i servizi) al contesto territoriale, ambientale, sociale ed economico, con la finalità di alimentare relazioni significative con il territorio agricolo, gli spazi aperti, gli spazi abbandonati e dismessi della città contemporanea.

Questi spazi presentano infatti straordinarie potenzialità rispetto alla attivazione di forme di socialità, inclusione, integrazione: il rapporto con l'agricoltura e con l'ambiente naturale, la possibilità di svolgere attività di presidio e cura dell'ambiente e del paesaggio svolgono un ruolo significativo sia dal punto di vista terapeutico

Negli ultimi anni all'interno del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza abbiamo sviluppato diverse ricerche indirizzate a comprendere meglio come, dal punto di vista dell'architettura e del paesaggio, sia possibile contrastare la marginalità urbana intesa sia come marginalità sociale che come marginalità spaziale. In particolare sono state esplorate le possibilità di attivazione di nuovi condensatori sociali nei quartieri più disagiati attraverso progetti di miglioramento di spazi che ospitano servizi di supporto alla fragilità (anziani, minori e famiglie, adulti in difficoltà) e progetti di recupero di strutture e spazi sotto-utilizzati e abbandonati per la realizzazione di servizi innovativi di promozione e attivazione sociale. Le proposte progettuali avanzate in queste ricerche, anche grazie ad un'intensa collaborazione con amministratori, operatori e utenti, tendono innanzitutto a ribaltare ruolo e immagine dei centri di assistenza: da luoghi dell'emarginazione, della separazione e dell'isolamento a luoghi generatori di socialità, spazi dell'integrazione e della piacevolezza sociale, del calore e della costruzione di un'idea di futuro, magari non del tutto allineata con i modelli di consumo correnti ma piuttosto con nuovi emergenti stili di vita, nuove economie connesse alla social innovation.

Immaginare nuovi spazi di auspicabile collaborazione tra attività orientate al sociale, spazi urbani e progetti di architettura e paesaggio, ha comportato un'estensione del campo di attenzione progettuale, dall'oggetto (l'edificio, gli edifici che ospitano i servizi) al contesto territoriale, ambientale, sociale ed economico, con la finalità di alimentare relazioni significative con il territorio agricolo, gli spazi aperti, gli spazi abbandonati e dismessi della città contemporanea.

Questi spazi presentano infatti straordinarie potenzialità rispetto alla attivazione di forme di socialità, inclusione, integrazione: il rapporto con l'agricoltura e con l'ambiente naturale, la possibilità di svolgere attività di presidio e cura dell'ambiente e del paesaggio svolgono un ruolo significativo sia dal punto di vista terapeutico

Negli ultimi anni all'interno del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza abbiamo sviluppato diverse ricerche indirizzate a comprendere meglio come, dal punto di vista dell'architettura e del paesaggio, sia possibile contrastare la marginalità urbana intesa sia come marginalità sociale che come marginalità spaziale. In particolare sono state esplorate le possibilità di attivazione di nuovi condensatori sociali nei quartieri più disagiati attraverso progetti di miglioramento di spazi che ospitano servizi di supporto alla fragilità (anziani, minori e famiglie, adulti in difficoltà) e progetti di recupero di strutture e spazi sotto-utilizzati e abbandonati per la realizzazione di servizi innovativi di promozione e attivazione sociale. Le proposte progettuali avanzate in queste ricerche, anche grazie ad un'intensa collaborazione con amministratori, operatori e utenti, tendono innanzitutto a ribaltare ruolo e immagine dei centri di assistenza: da luoghi dell'emarginazione, della separazione e dell'isolamento a luoghi generatori di socialità, spazi dell'integrazione e della piacevolezza sociale, del calore e della costruzione di un'idea di futuro, magari non del tutto allineata con i modelli di consumo correnti ma piuttosto con nuovi emergenti stili di vita, nuove economie connesse alla social innovation.

Immaginare nuovi spazi di auspicabile collaborazione tra attività orientate al sociale, spazi urbani e progetti di architettura e paesaggio, ha comportato un'estensione del campo di attenzione progettuale, dall'oggetto (l'edificio, gli edifici che ospitano i servizi) al contesto territoriale, ambientale, sociale ed economico, con la finalità di alimentare relazioni significative con il territorio agricolo, gli spazi aperti, gli spazi abbandonati e dismessi della città contemporanea.

Questi spazi presentano infatti straordinarie potenzialità rispetto alla attivazione di forme di socialità, inclusione, integrazione: il rapporto con l'agricoltura e con l'ambiente naturale, la possibilità di svolgere attività di presidio e cura dell'ambiente e del paesaggio svolgono un ruolo significativo sia dal punto di vista terapeutico

Negli ultimi anni all'interno del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza abbiamo sviluppato diverse ricerche indirizzate a comprendere meglio come, dal punto di vista dell'architettura e del paesaggio, sia possibile contrastare la marginalità urbana intesa sia come marginalità sociale che come marginalità spaziale. In particolare sono state esplorate le possibilità di attivazione di nuovi condensatori sociali nei quartieri più disagiati attraverso progetti di miglioramento di spazi che ospitano servizi di supporto alla fragilità (anziani, minori e famiglie, adulti in difficoltà) e progetti di recupero di strutture e spazi sotto-utilizzati e abbandonati per la realizzazione di servizi innovativi di promozione e attivazione sociale. Le proposte progettuali avanzate in queste ricerche, anche grazie ad un'intensa collaborazione con amministratori, operatori e utenti, tendono innanzitutto a ribaltare ruolo e immagine dei centri di assistenza: da luoghi dell'emarginazione, della separazione e dell'isolamento a luoghi generatori di socialità, spazi dell'integrazione e della piacevolezza sociale, del calore e della costruzione di un'idea di futuro, magari non del tutto allineata con i modelli di consumo correnti ma piuttosto con nuovi emergenti stili di vita, nuove economie connesse alla social innovation.

Immaginare nuovi spazi di auspicabile collaborazione tra attività orientate al sociale, spazi urbani e progetti di architettura e paesaggio, ha comportato un'estensione del campo di attenzione progettuale, dall'oggetto (l'edificio, gli edifici che ospitano i servizi) al contesto territoriale, ambientale, sociale ed economico, con la finalità di alimentare relazioni significative con il territorio agricolo, gli spazi aperti, gli spazi abbandonati e dismessi della città contemporanea.

Questi spazi presentano infatti straordinarie potenzialità rispetto alla attivazione di forme di socialità, inclusione, integrazione: il rapporto con l'agricoltura e con l'ambiente naturale, la possibilità di svolgere attività di presidio e cura dell'ambiente e del paesaggio svolgono un ruolo significativo sia dal punto di vista terapeutico

Paesaggi socialmente utili

Socially Useful Landscapes

luogo | location

Roma _Rome

Lucina Carvaggi | Cristina Imbrogliini

> 01 | social

Negli ultimi anni all'interno del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza abbiamo sviluppato diverse ricerche indirizzate a comprendere meglio come, dal punto di vista dell'architettura e del paesaggio, sia possibile contrastare la marginalità urbana intesa sia come marginalità sociale che come marginalità spaziale. In particolare sono state esplorate le possibilità di attivazione di nuovi condensatori sociali nei quartieri più disagiati attraverso progetti di miglioramento di spazi che ospitano servizi di supporto alla fragilità (anziani, minori e famiglie, adulti in difficoltà) e progetti di recupero di strutture e spazi sotto-utilizzati e abbandonati per la realizzazione di servizi innovativi di promozione e attivazione sociale. Le proposte progettuali avanzate in queste ricerche, anche grazie ad un'intensa collaborazione con amministratori, operatori e utenti, tendono innanzitutto a ribaltare ruolo e immagine dei centri di assistenza: da luoghi dell'emarginazione, della separazione e dell'isolamento a luoghi generatori di socialità, spazi dell'integrazione e della piacevolezza sociale, del calore e della costruzione di un'idea di futuro, magari non del tutto allineata con i modelli di consumo correnti ma piuttosto con nuovi emergenti stili di vita, nuove economie connesse alla social innovation.

Immaginare nuovi spazi di auspicabile collaborazione tra attività orientate al sociale, spazi urbani e progetti di architettura e paesaggio, ha comportato un'estensione del campo di attenzione progettuale, dall'oggetto (l'edificio, gli edifici che ospitano i servizi) al contesto territoriale, ambientale, sociale ed economico, con la finalità di alimentare relazioni significative con il territorio agricolo, gli spazi aperti, gli spazi abbandonati e dismessi della città contemporanea.

Questi spazi presentano infatti straordinarie potenzialità rispetto alla attivazione di forme di socialità, inclusione, integrazione: il rapporto con l'agricoltura e con l'ambiente naturale, la possibilità di svolgere attività di presidio e cura dell'ambiente e del paesaggio svolgono un ruolo significativo sia dal punto di vista terapeutico

che delle possibilità di auto-sostentamento delle comunità e delle strutture di accoglienza e di inserimento sociale e lavorativo.

Esse sono inoltre valutate positivamente dalla collettività per la capacità di attivare nuove forme di presidio dello spazio aperto, rendendolo sicuro, adatto a diverse possibilità di incontro e di scambio, a nuove possibili interazioni in grado di migliorare, a partire dai servizi socio-assistenziali, anche i contesti che li ospitano.

Indirizzi e criteri progettuali volti all'innovazione degli spazi dell'assistenza e del loro rapporto con la città (localizzazioni innovative e filiere aupicabili) sono stati espressi come obiettivi prestazionali con l'intenzione di evitare codifiche rigide, largamente utilizzate nei manuali di progettazione ma inadatte al carattere fortemente sperimentale, innovativo e flessibile che oggi si richiede ai servizi socio-assistenziali contemporanei. §

In particolare sono state individuate sette parole chiave:

ACCESSIBILITA' | favorire localizzazioni che permettono un elevato livello di accessibilità urbana e territoriale

INTERAZIONE | alimentare l'interazione sociale con il contesto attraverso spazi e attività capaci di coinvolgere sia "interni" che "esterni" (iniziative a carattere culturale, micro-funzioni produttive e artigianali ,attività agricole con vendita in loco, organizzazione di eventi, etc)

PERMEABILITA' | favorire rapporti con il "paesaggio" ed in particolare con le componenti naturali non solo in termini di comfort ambientale ma anche in ragione del ruolo terapeutico e inclusivo dello spazio aperto

FUNZIONALITA' | articolare con chiarezza gli spazi interni e esterni in rapporto ai bisogni specifici degli utenti e alla loro possibile evoluzione

FLESSIBILITA' | garantire possibilità di variazione, trasformazione e adattamento degli spazi interni e esterni per un uso versatile e polifunzionale della struttura (giornaliero, settimanale, stagionale)

RICONOSCIBILITA' | garantire l'effetto icona dell'architettura quale presupposto di identificazione collettiva e di appartenenza

PERSONALIZZAZIONE | incoraggiare processi di appropriazione e personalizzazione degli spazi parte degli utenti, favorendo il radicamento e la possibilità di identificazione (effetto "casa")

Cfr. L.Caravaggi, C. Imbroglini (2016), Paesaggi socialmente utili. Accoglienza e assistenza come dispositivi di progetto e di trasformazione urbana, Collana Print Progetti, Quodlibet, Macerata





1] Ex ASL di Val Cannuta (Roma), attualmente in stato di abbandono, interna alla Riserva naturale dell'Acquafredda, da recuperare per la realizzazione di una cittadella per anziani che ospiti l'intera filiera di servizi ad essi dedicata e percorsi assistenziali innovativi, connessi alla percezione dell'ambiente naturale all'amplificazione degli effetti positivi del movimento nel paesaggio dell'area protetta

Ex ASL Val Cannuta (Rome), currently in a state of neglect, near Acquafredda natural reserve, to be recovered as citadel for the elderly, where the elderly can take advantage of integrated services designed to meet the different needs treatment and innovative care pathways, connected with the natural environment and the physical movement benefits in the protected landscape

ph | Alessandro Cimmino

2] Borgo Ragazzi Don Bosco (Roma) luogo di riferimento storico per il recupero e l'accompagnamento di ragazzi in difficoltà con un'ampia disponibilità di spazi aperti e coperti molti dei quali però sottoutilizzati ed a riattivare e valorizzare attraverso dispositivi architettonici economici e flessibile modalità di autocostruzione volte a ridurre tempi e costi di ristrutturazione (foto di Alessandro Cimmino)

Borgo Ragazzi Don Bosco (Roma) historiclandmark for the recovery and the accompaniment of youngpeople with difficulties, has a large amount of open and coveredspaces, many of themhowever are underused or abandoned. They can be re-activated and enhanced through economic and flexible architectural devices and self-construction methods to reduce time and costs of restructuring

ph | Alessandro Cimmino



3] Casa Vittoria (Roma), casa di riposo comunale innovativa nella missione ma rigida e medicalizzata negli spazi che si potrebbe trasformare in un centro innovativo di accoglienza per adulti in difficoltà attraverso interventi di riorganizzazione di spazi aperti e costruiti da attuarsi per stepanche attraverso il coinvolgimento di utenti e volontari, una forma di autorecupero finalizzata alla personalizzazione dello spazio e alla corresponsabilizzazione della comunità, oltre che al contenimento dei costi e dei tempi

Casa Vittoria (Roma), a municipalresthouse with an innovative mission and rigid and medicalized spaces that could be turned into an innovative care facility for adults in need through a reorganization of open and built spaces by step and through the involvement of users and volunteers: a self-recovery process aimed at the customization and at the joint responsibility of the community, in addition to cost and time reduction

ph | Alessandro Cimmino

In recent years, within the Sapienza Department of Architecture and Design, we have developed several studies aimed at better understanding how architecture and landscape design can contrast urban marginality (understood both as social marginalization than as a spatial marginality). In particular we have been exploring the possibility of activation of new social condensers in the most deprived metropolitan areas through improvement projects of existing care facilities (for seniors, children and families, adults in difficulty) and recovery projects of under-utilized and abandoned spaces for the creation of innovative services for social promotion and activation. Proposals set up in this research, thanks to an intense collaboration with administrators, operators and users, tend to reverse the role and image of social services center: once places of exclusion, separation and isolation and then places of integration, of social warmth and pleasure, of a new idea of future, perhaps not entirely in line with current consumer patterns but rather with the new emerging lifestyles and the new economies related to social innovation.

To imagine new forms of integration between social activities, urban spaces and architecture and landscape design means an extension of the field of attention, from the object (the building, the buildings that house the services) to the local, environmental, social and economic context, in order to enhance significant relationships with natural and rural territories and abandoned and disused spaces of the contemporary city.

These spaces have, in fact, extraordinary potential for the activation of different forms of sociality, inclusion, integration: the relationship with agriculture and with the natural environment, the ability to perform activities of environment and landscape maintenance and care, have a significant role both from a therapeutic point of view and from the point of view of the possibility of self-reliance of communities and care facilities, and social and job placement. These activities are also evaluated positively by the community

for their ability to enable new forms of open space care and usage, suitable for different possibilities of meeting and exchange, able to enhance, starting from the social services, also the contexts that host them.

Addresses and design criteria of innovation-focused care spaces and their relationship with the city (innovative localization and accessible chains) were expressed as performance targets with the intention of avoiding rigid coding, widely used in the design manuals but unsuitable the highly experimental, innovative and flexible character that today requires social welfare services contemporaries.

In particular, the seven key words have been identified:

ACCESSIBILITY | Encourage locations that allow a high level of accessibility of services through local and regional public transport and pedestrian networks

INTERACTION | Foster social interactions with the context, through the design of spaces that allow activities conceived for activities involving both "internal" and "external" subjects (for example: cultural initiatives, micro-production and craftsmanship functions pointed towards the outside, agricultural activities with local sale, events, etc.)

PERMEABILITY foster relationships with the "landscape" and in particular with the natural components not only in terms of environmental comfort but also in terms of therapeutic and inclusive benefits of the open space

FUNCTIONALITY | Clearly articulate the interior and exterior spaces in relation to the specific needs of the users and their progress during the different phases of care, in order to optimize the operation of the structure

FLEXIBILITY | Pursue the maximum flexibility of interior and exterior spaces for a versatile and multi-purpose use of the structure (daily, weekly, seasonal)

RECOGNISABILITY | ensuring the icon effect of architecture as a prerequisite of collective identity and belonging

CUSTOMIZATION | encourage processes of appropriation and personalization of private spaces by users, favoring the rooting and the possibility of identification ("house" effect)

Riattivare la strada le nature urbane della via Palmiro Togliatti

To reactivate the street the urban natures of Palmiro Togliatti road

luogo | location

Roma _Rome

Gianni Celestini | Dalila Russo | Simone Antonelli | Francesca Bagnardi | Laura Cecconi | Martina Ciocci | Lorenzo Felicioni | Mattia Proietti Tocca | Simona Russo | Daniele Sanna | Debora Sconocchia

Oggetto del contributo: progetto (di un laboratorio composto da docenti, dottorandi e studenti che ha aderito alla iniziativa "Paesaggi in Linea" promossa dal Dipartimento di Architettura e Progetto)

Contribution: project (authors of the project are Professors, PhD students and university students participating in the initiative 'Paesaggi in Linea' organized by Dipartimento di Architettura e Progetto)

> 02 | streetlandscape

La Via Togliatti è una delle più lunghe ed eterogenee vie di Roma, la sua caratteristica è di attraversare per una lunghezza di oltre 8 chilometri l'espansione orientale della città di Roma come una sezione nord-sud che si è formata nel tempo unendo dei tratti dalla via Appia alla via Nomentana. E' una delle poche strade tangenziali che ci siano a Roma; in attesa da anni di una razionalizzazione del trasporto pubblico, della viabilità carrabile e pedonale, di una ciclabile ma soprattutto in attesa di diventare, da asse di degrado che divide i quartieri, un asse di rigenerazione. Il collasso sociale che ne fa in più punti un ipermercato di prostituzione e sfasciacarrozze non può che essere bilanciato forse rimosso dai cittadini che si impossessano di questo spazio. Un "centro" lineare di attività e flussi legati alla vita dei quartieri.

Portare qui piccole e grandi cose che affermino un principio di convivialità e di dignità è l'obiettivo della proposta.

Il fine non è un progetto concluso e compiuto ma l'individuazione di una strategia spaziale e sociale di azione.

Una proposta di riconfigurazione, recupero, sovrascrittura e realizzazione di nuovi, usabili, attraversabili spazi vegetati urbani.

Sono state previste tre procedure, tre fasi operative tra loro intimamente legate, talvolta efficaci singolarmente, molto più spesso da applicare in successione e/o sovrapposizione.

- Leggere il paesaggio, per individuare gli spazi disponibili al cambiamento;
- produrre equilibrio, attraverso l'introduzione di principi di riconoscibilità;
- creare un sistema, operando per variazioni di un dispositivo spaziale.

Abbiamo lavorato con quello che c'è, catturando le cose, capovolgendole e ricomponendole in un ordine diverso per ricercare nuove coerenze, raccontare nuove storie.

Abbiamo lavorato con le componenti (vegetazione, suolo, coper-

ture, arredo):

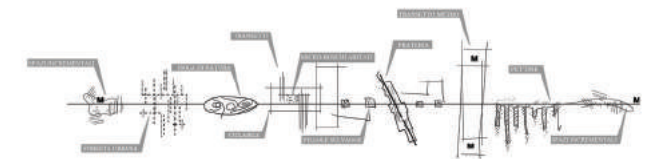
1. Attrattori/opportunità (isola incolta, acquedotto, parco di Centocelle) rappresentano i segni del paesaggio nel presente (permanenze) e le possibilità di trasformazione nel futuro;

2. Il sistema delle nature urbane (isola, foresta, pillole selvagge, prateria, pettine....) animano la sequenza spaziale contribuendo alla definizione di una rete attiva a sostegno del sistema lineare esistente in grado di potenziare la porosità e l'attraversabilità;

3. I transetti, stabiliscono relazioni trasversali, agiscono in appoggio alla vitalizzazione di ciò che è immediatamente al di là della strada, costituiscono un sistema di riferimento e di orientamento;

4. mobilità e mobilità lenta. Si ipotizza il consolidamento della linea di trasporto pubblico lungo tutto l'asse stradale, una ciclabile penetra nei quartieri, collega punti d'interesse e servizi.

I nuovi percorsi di mobilità lenta e le componenti vegetali (a carattere variabile) definiscono una rete attiva e continua di rigenerazione spaziale. §



1] Il sistema delle nature urbane, concept e vista assonometrica
The system of urban natures, concept and axonometric view

2] Dettaglio della planimetria di progetto, la foresta urbana e i transetti a Colli Albani
Details of the project plan, the Urban forest and the transepts within the district of Colli Albani;

3] La via Togliatti incontra l'acquedotto Alessandrino. La riorganizzazione della circolazione consente di realizzare una prateria e percorsi pedonali alla base dell'acquedotto.
The Togliatti road meets the Alexandrian aqueduct. The new organisation of the traffic allows to creating both an urban pasture and a pedestrian routes close to the aqueduct.



Reactivating the street: the urban natures of Via Palmiro Togliatti. The Via Togliatti is one of the longest and heterogeneous streets in Rome. The main feature of the road consists is that of crossing the eastern expansion of the city for 8 kilometers. Over time the street, as a large section north-south, has united several stretches of the two roads called Via Appia and Via Nomentana. This is one of the few bypass roads in Rome.

Critical issues: insufficient public transport, lack of a cycle path, greater accessible spaces for vehicles to the detriment of pedestrian spaces. The lack of solutions of these problems has led to environmental and social degradation. The street has become a place of illegal and dangerous activities. Under these circumstances, conditions can be changed only if dwellers take possession of these spaces, an attitude that can be encouraged by sustaining “a new cycle of life” able to transform the street into a vital system of regeneration of the districts it crosses. A linear center of activities and flows related to life within the neighborhood.

The aim of the proposal is to introduce new big and little things able to ensure a principle of dignity and stimulate conviviality.

The aim is not a concluded project but the purpose is the recognition of a spatial and social strategy of intervention.

This consists in a proposal of reconfiguration, recovery, overwriting and realization of new usable and traversable urban green spaces.

The project takes into consideration three processes, three operational phases linked together, which are applicable both individually and as an addition or a sequence.

- a. To read the landscape in order to recognize spaces available to change;
- b. To create balance through the introduction of principles of recognizability;
- c. To make a system, working to variations of a spatial device.

We worked with all is there, by capturing, transforming and putting together things in a different layer in order to find new coherences

and new stories.

In addition, we worked with these components (vegetation, ground, coverings, street furniture).

1. Opportunities (uncultivated island, aqueduct, park of Centocelle) represent the present signs of the landscape (permanences) and the possibilities of a future transformation.

2. The system of urban natures (island, forest, wild green spaces, pasture, comb ...) defines the spatial sequence by contributing to the definition of an active network to enable the existing linear system to develop porosity and practicability;

3. The transepts establish transversal relations; they sustain the urban vitality which is close to the street and represent a reference system as well .

4. Mobility and slow mobility. The strengthening of the public transport network and the creation of a new cycle lane able to link services and points of interest are hypothesized.

New routes of slow mobility and green components (with a variable character) define a new active and continuous network of spatial regeneration.

Una costruzione e un progetto urbano An urban design competition and a building

luogo | location

Reykjavik (Islanda) Roma (Italia)
Reykjavik (Iceland) Rome (Italy)

Roberto A. Cherubini & CSIAA
P. Cardinale | A. Esposito | S. D'Innocenzo | C. Labianca | A. Lanna,
L. Pagnini | A. Menghini Calderon

> 03 | sharing

Nel 2008 con CSIAA (www.csiaa.it) affrontammo il discorso di un tipo di abitazione a bassa densità adatta a realtà di fascia metropolitana in cui caratteristiche socio-economiche e lavorative degli utenti partecipassero alla doppia natura dell'abitare la città in campagna e del vivere la campagna secondo abitudini urbane.

Fu in occasione del concorso internazionale per la riprogettazione dell'area dell'aeroporto dismesso di Reykjavik in Islanda. Il progetto fu premiato e selezionato per la seconda fase poi vinta da OweArup.

In quell'epoca, giusto precedente alla grande crisi economica che ancora ci riguarda, l'Islanda, la “tigre economica dell'artico” attendeva l'approdo di nuove economie capaci di convogliare sul suo territorio tutta una popolazione giovane, di alto livello culturale, di abitudini estremamente sensibili sul piano ecologico, produttrice di reddito da servizi di tipo evoluto.

Posta a margine della capitale islandese, l'area dell'aeroporto andava trasformata in una nuova centralità urbana che si sarebbe poi diffusa nella campagna circostante con un ampio sistema di abitazioni unifamiliari suburbane destinate a questo tipo di popolazione. Tra le motivazioni che guidarono la soluzione da noi proposta ponemmo al centro della progettazione della parte abitativa l'ascolto della richiesta presentata dagli stakeholders locali di un modello di casa unifamiliare capace di aggregare nel tempo generazioni diverse con gradi diversi di autonomia economica e situazioni lavorative che comprendessero anche il lavoro a distanza ma anche spazi flessibili per attività lavorative riconducibili in ambito domestico (piccole officine, laboratori, studi professionali).

Ne derivò un pattern insediativo complesso per le tipologie e il loro possibile sviluppo che consentiva di condividere natura e urbanità, città e campagna nei medesimi luoghi.

Ci parve importante come progettisti assicurare al risultato, contro la consueta immagine di disordine delle realtà suburbane contemporanee, una unità formale che prescindesse dalla grande varietà

delle opzioni edilizie praticabili, pur nell'attenzione costante al dialogo con gli utenti.

All'inizio del 2012, in una realtà di crisi economica permanente ma in tutt'altra latitudine geografica, migliaia di chilometri più a sud, CSIAA incontrò un veterinario romano da sempre attento ad una dimensione medica che associasse alla cura il benessere ambientale degli animali domestici e che pertanto cercava una risposta abitativa che gli consentisse di coltivare le sue attenzioni professionali con abitudini culturali di tipo urbano.

L'area a disposizione per la nuova abitazione, comprendente lo studio professionale del veterinario, la casa e a poca distanza una residenza per animali di piccola taglia, consisteva in un sito collinare occupato da un oliveto secolare nell'area metropolitana di Roma.

L'ascolto del committente si è rivelato elemento fondamentale di questo progetto, per comprendere una volontà di vivere partecipando alle opportunità di risiedere nella natura lavorando per la città.

La scelta di aprire la casa verso il sole e le viste offerte dalla valle e di chiuderla verso il colle con un perimetro murario compatto nel versante esposto a venti freddi dominanti, pur assicurando nella stagione estiva la giusta soluzione di ventilazione bioclimatica, è stata frutto di un incontro tra sensibilità progettuali e volontà espresse dalla committenza. Così come l'assetto funzionale della casa, rivolta ad una famiglia ridotta in via di evoluzione. Nella parte di residenza veterinaria, il contributo del committente è stato addirittura risolutivo nel consentire ai progettisti di entrare nello spirito di una attività innovativa caratterizzata da grande attenzione per il benessere degli ospiti.

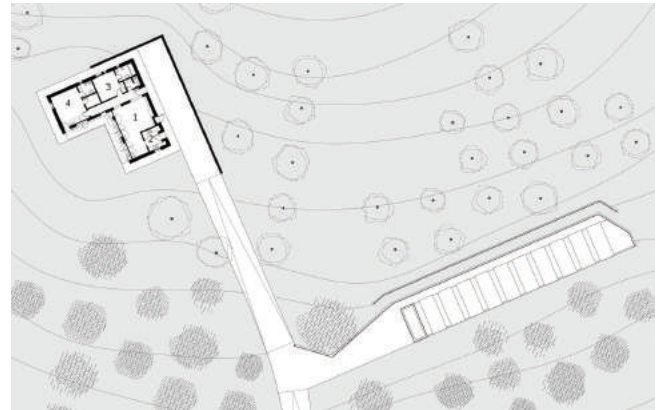
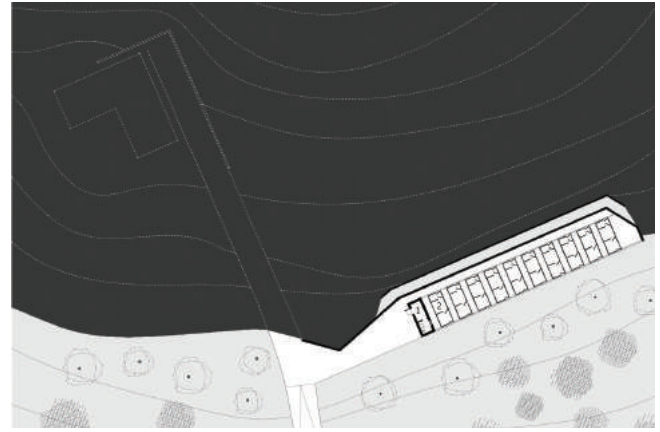
Come anni prima a Reykjavik, i progettisti hanno aggiunto, autenticamente di loro, l'attenzione ad una misura formale che riducesse, almeno in forma di modello allusivo a una possibilità di controllo generale non assicurata dai fatti, l'estremo immotivato proliferare di forme che affollano il panorama della realtà suburbana contemporanea dove la città tarda a trasformarsi in autentica campagna. §



1] Roberto A. Cherubini & CSIAA. Concorso per la trasformazione dell'area dell'aeroporto dismesso di Reykjavik, Islanda. Progetto premiato (2008). Dettaglio della planimetria generale Competition for the re-design of the dismissed airport area of Reykjavik, Iceland. Shortlisted project (2008) General plan. Detail



2] Roberto A. Cherubini & CSIAA (P. Cardinale, A. Lanna). Casa e pets recovery a Fara Sabina. Roma (2013-2015)
House in Fara Sabina. Rome, Italy (2013-2015). Foto di Luca Maricchiolo



3] Roberto A. Cherubini & CSIAA (P. Cardinale, A. Lanna). Casa e pets recovery a Fara Sabina. Roma (2013-2015) Pianta
House in Fara Sabina. Rome, Italy (2013-2015). Plans

In the year 2008 with CSIAA (www.csiaa.it), we first managed the question of a low-density housing, able to be adapted to a metropolitan area, where the socio-economic and working reality of the inhabitants was double-oriented on living the town in the country and living the country after urban styles of life.

This was in the international competition for the re-design of the dismissed airport area of Reykjavik, Iceland.

The project was awarded and shortlisted for the second level, finally won by Ove Arup.

In that period, just before the big financial crash still present to our economic reality, Iceland, named as the “artictiger”, was waiting for the massive approach of innovative enterprises, able to drive to its territory a new population, made of young, high level people, producing income from advanced activities and extremely sensitive to ecological habits.

Side of the Icelandic capital, the airport area was to be transformed into a new centrality, extending out in the countryside by a wide system of suburban, one family housing districts.

Among the reasons that led our project, we pointed out, regarding the housing, the listening of the request, expressed by all the stakeholders, for a modelling oriented on a one family housing typology, able to add up over time several generations with different levels of economic autonomy, to combine working realities that also included the web, but also flexible spaces related to work activities at home (in small workshops, laboratories, professional offices).

The result was a complex settlement pattern, including a development system, that presented the opportunity of sharing the urban and country qualities in the same site.

As designers, it seemed to us important to assure, against the usual image of the contemporary suburban cluttered reality, a formal unity to the result, beyond the wide variety of viable housing options proposed by the dialogue with the users.

In early 2012, still in a world of permanent economic crisis but

in a different geographical latitude, thousands of kilometers to the south, CSIAA met near Rome, Italy, a vet attentive to a medical care combined with environmental well-being of pets. He was looking for an architecture for his house and his activity allowing him to live and work out of the town nevertheless cultivating his profession and his cultural habit of urban type.

The location for the building, including the vet's office, his house and a pet's recovery at a short distance, consisted of a hilly site occupied by an ancient olive grove in the metropolitan area of Rome. Listening to the client was a basic element of this project, in order to understand his will to live in the nature while working for the town.

The solutions to open the house to the sun and to the views of the valley. To close it to the hill with a compact front closed to the cold winds, nevertheless remaining in the summer season the right bioclimatic ventilation solution. The functional organization of the house, addressed to a reduced family reduced still in the process of evolution. These were results of the meeting between our design-oriented listening and the needs expressed by the client. In the pet's recovery the contribution of the client has even been decisive in allowing designers to get into the spirit of an innovative activity characterized by great attention to guest's welfare.

As years before in Reykjavik, the designers have added, authentically themselves, the attention to a formal measure. A formal measure in architecture reducing - at least in the form of model alluding to the possibility of overall control not insured by the facts - the extreme undue proliferation of forms of contemporary suburban landscape, usual where the city late on to become authentic countryside.

Roma-mediterranea

Rome-mediterranean city

luogo | location

Roma _Rome

Capuano Alessandra | Criconia Alessandra | Toppetti Fabrizio
con Lanzetta Alessandro | Morgia Federica

Laboratorio Grandi Temi - Dipartimento di Architettura e Progetto

> 04 | research

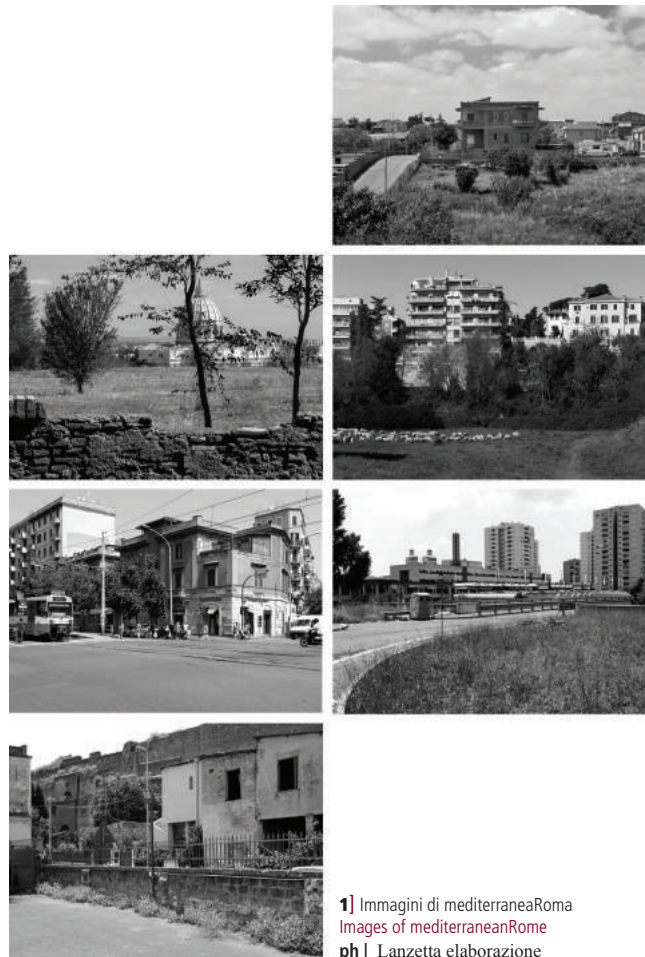
Se è vero che oggi è preferibile parlare di mediterraneo delle città (Prezioso 2000) piuttosto che di città del mediterraneo, possiamo considerare Roma, se non il baricentro geometrico, il centro ideale e simbolico del mediterraneo, “mare solido” dei flussi contemporanei. Un mediterraneo che non è più quello mitico delle civiltà antiche e delle città ippodamee, ma quello reale delle migrazioni e dei mescolamenti (e dei conflitti) tra modi di abitare che appartengono a tradizioni, culture e visioni del mondo altre. È su questi presupposti che si fonda l’ipotesi che Roma, per posizione geografica, storia e antropologia, possa costituire nella contemporaneità, un paradigma positivo di ibridazione e coesistenza, in una parola di mediterraneità.

Se contemporaneo è ciò che comprende, tutti insieme, gli strati e il senso della storia, laddove moderno è ciò che ha fatto tabula rasa del passato, la mediterraneità è una chiave di lettura del presente, e di un’architettura della città, che non è solo quella trasparente dei centri commerciali, delle biblioteche, dei musei ma anche quella opaca dei muri che racchiudono bolle di urbanità dove a prevalere è una regola del territorio e un senso dello spazio, che poco hanno a che fare con quel sistema di invarianti, proprie della linea vincente della modernità. Rispetto alle prospettive di azzeramento delle differenze, la mediterraneità è una spina nel fianco del tracciato regolatore che sposta i ragionamenti dentro la pluralità dei modi di considerare lo spazio pubblico e lo spazio privato. Le Corbusier scriveva in *Vers une Architecture* che «il tracciato regolatore è una garanzia contro l’arbitrio» e in effetti nei progetti urbani moderni, la rifondazione estetica e simbolica della città era prevalentemente una questione di costruzione logica dello spazio, isotropo e omogeneo, estendibile e ripetibile su un piano-città “libero”, liscio, valicabile, solcato da un telaio di strade che avevano funzione di collegamento e non di separazione, coerentemente alle premesse. Non c’erano mura nella città moderna e il valore dello spazio pubblico era subordinato ad

un principio, indiscutibile, di condivisione.

Oggi l'immagine delle città che abbiamo sotto gli occhi è diversa: agglomerati densi, informi, tagliati e interrotti in più parti, votati alla deroga, ad esclusione di alcune porzioni di territorio vincolate o sorvegliate. Non c'è da sorprendersi: qualsiasi modello ideale presuppone una contropartita, come a dire che non ci può essere un luogo pulito e spazioso senza averne trovato un altro dove accumulare e raccogliere gli scarti. In tal caso si potrebbe considerare l'ipotesi che questo mediterraneo delle migrazioni e dei conflitti non sia una scheggia impazzita, ma l'altra faccia della modernità, di quella modernità incompiuta dello sviluppo senza progresso e delle tribù occidentali (Genovese 2004).

Roma dunque come paradigma della mediterraneità. Letta fuori dai cliché della città dei Cesari e dell'archeologia, attraverso le sue "ecologie" potenziali, Tevere, Mura Aureliane e consolari, parco dell'Appia, mercati e luoghi dello scambio, Roma è coesistenza di modelli urbani e modi dell'abitare differenti, manifestazione delle differenti "velocità" dello sviluppo urbano ed espressione delle infinite strategie di sopravvivenza che hanno garantito l'adeguamento "spontaneo" ai nuovi bisogni contemporanei in modi non sempre ortodossi, ma talvolta più efficaci di quelli progettati. È questa Roma variegata che vista dall'alto appare una città a macchia di leopardo articolata in una alternanza di pieni e vuoti che compongono un agglomerato di entità eterogenee, unite e separate da fasci infrastrutturali in cui prevale una surreale condizione di città-campagna, a fornire preziose indicazioni per il progetto di una città futura reale e non sognata, migliore di quella che abbiamo ereditato. §



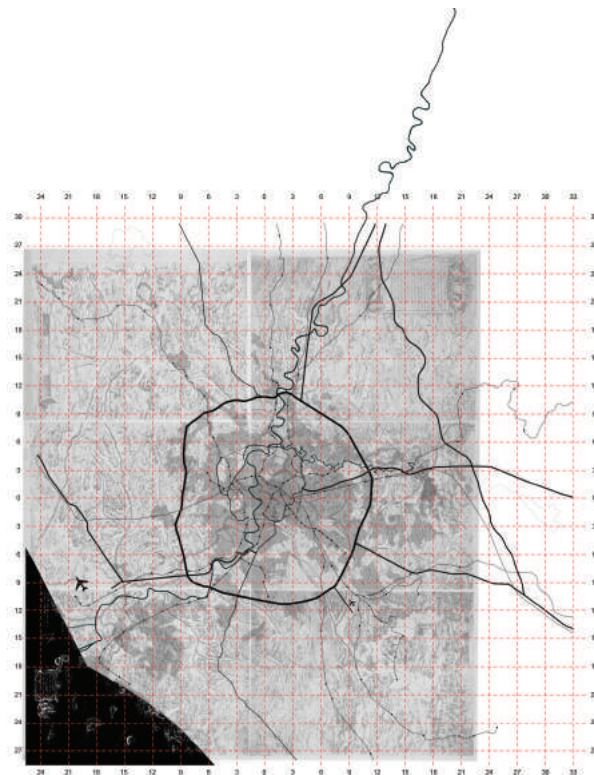
1] Immagini di mediterraneaRoma
Images of mediterraneanRome
ph | Lanzetta elaborazione

12°30'40" E

41°53'30" N



2] Mediterraneo Solid Sea
Mediterranean Solid Sea
ph | Lanzetta elaborazione



3] Strati della città. Roma contemporanea sulla carta di Eufrosino della Volpaia del 1547.
Layers of the city. Contemporary Rome on the Eufrosino della Volpaia map of 1547
ph | Lanzetta elaborazione

Although today it is better to speak about “Mediterranean of the Cities” (Prezioso, 2000) rather than of Mediterranean Cities, Rome is perfectly entitled to be indicated as the ideal and symbolic center, if not even as the geometric center, of the Mediterranean “solid sea” of migration flows. Today, the Mediterranean is no longer the mythical sea of ancient civilizations and ippodamee cities, but the real area of migration and upset (and conflicts) between ways of living belonging to different traditions, world cultures and visions. On this basis, it is argued that, thanks to geographic location, history and anthropology, Rome can constitute, in the contemporary world, a positive paradigm of hybridisation and coexistence - in a word, of Mediterranean character.

If contemporary is what includes, all together, the layers and the sense of history - while modern on the contrary has made a “*tabula rasa*” of the past -, the Mediterranean character is a key to understand not only the present in general, but specifically the architecture of the city with transparent shopping centers, libraries, museums, as well as opaque walls enclosing bubbles of urbanity with a predominance of local rules and a sense of space, which have little to do with the system of invariants of the winning line of modernity. As regards the resetting of the differences, the Mediterranean character is a thorn in the side of the planning grid, shifting the reasoning inside the pluralism of ways of looking at the public as well as the private space. In *Vers une Architecture*, Le Corbusier wrote that «the grid is a guarantee against the arbitrary» and, in fact, in modern urban projects, the aesthetic and symbolic refoundation of the city was mainly an issue of logical construction of space, isotropic, homogeneous, extensible and repeatable along a “free” plane crossed by the streets which, consistently, had the function of connection and not of separation. In the modern city no walls were envisaged and the public space value was subject to an indisputable principle of sharing. Today we have a different image of the city:

excluding a few portions of territory falling under landscape conservation rules or otherwise supervised, we see dense, shapeless agglomerations, cut and broken into several parts, dominated not by general rules, but by the principle of derogation. It is not surprising: any ideal model presupposes a counterpart, as if no clean and spacious place could be gained, without finding somewhere to pile up and gather waste. In that case, one could argue that the Mediterranean migration and conflict is not a loose cannon, but the other side of modernity, an incomplete modernity of “development without progress” and of the “western tribes” (Genovese 2014).

So, Rome as paradigm of the Mediterranean character. Read out from the clichés of the city of the Caesars and archeology, through its potential “ecologies” – Tiber, Aurelian Walls, Roman roads, Appian park, markets and places of exchange – Rome represents the coexistence of different urban models and ways of living, manifestation of different “speeds” of urban development and expression of the infinite survival strategies which have ensured the spontaneous “adaptation” to the new contemporary needs, in ways which are not always orthodox, but sometimes more effective than those planned. This is what diversified Rome, which from top view appears as a fragmented patchwork of full and empty spaces making up a cluster of heterogeneous entities, united and separated by infrastructure bundles where a surreal mix of town and country prevails, giving valuable information for the design of a real and not only yearned future city, better than the one we have inherited.

Riqualificazione architettonica e urbana: cronache dal fronte

Architectural and Urban Requalification: reporting from the front

luogo | location

Roma _Rome

Luciano Cupelloni

> 05 | requalification

Tre esperienze personali nel vivo dei processi di governo della città: cronache dal fronte della realtà.

Febbraio 2003, nasce l'idea della "Città dell'Altra Economia". Un ampio processo partecipativo guidato dal Comune di Roma delinea un programma di attività alternative, una mission che diviene un manifesto sociale ed economico. Il Mattatoio di Testaccio viene indicato come sede simbolica di una città diversa. Ma il piano di recupero del Mattatoio non prevedeva nulla di tutto ciò. Né i padiglioni esistenti potevano contenere le numerose attività commerciali, produttive, culturali e sociali indicate dal programma. La soluzione è la mia proposta di intervenire sulle tettoie in ferro e ghisa del Campo Boario. Strutture "dimenticate", prive di destinazione urbanistica, tanto degradate e malconce da non essere oggetto di particolari attenzioni. Per di più occupate da un grande campo nomadi. L'idea di una cittadella alternativa si coniuga con un progetto architettonico di forte valenza innovativa.

A dicembre 2004, in fast track, si apre il cantiere delle opere preventive a cui seguirà nel settembre 2005 l'inizio dei lavori. Il 29 settembre 2007 la CAE viene inaugurata con una grande festa cittadina. Al successo di pubblico e di stampa, si uniscono i numerosi premi nazionali e internazionali per la qualità dell'opera. Oggi nonostante le molte difficoltà, gli attacchi ideologici e la scarsa cura la "Città dell'Altra Economia" è una presenza consolidata e vitale. Marzo 2006, le pagine romane del Corriere della Sera titolano "Ex Mira Lanza. Sarà la Riva dei Teatri". In base ad un accordo di natura urbanistica, l'area della Mira Lanza viene ceduta al Comune per la realizzazione di un parco di quartiere. L'accordo prevedeva la demolizione delle fabbriche. Con i resti della memoria industriale, si sarebbero cancellati i grandi padiglioni realizzati a partire dal 1899, coperti da imponenti capriate in legno, conclusi da timpani e segnati da lesene, cornici e motivi decorativi in laterizi. La mia azione sventa la demolizione. Propongo di realizzare il parco nel quadro di un esteso processo di riqualificazione basato su un mix

di funzioni culturali, formative e per il tempo libero. A partire dalla peculiarità del luogo e dalla presenza del Teatro di Roma, viene naturale coniare la denominazione di “Riva dei Teatri”. L’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica si assunse l’onere di insediare le sue attività nei padiglioni, la Direzione dell’Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica del MIUR assicurò parte delle risorse economiche, il Comune di Roma avrebbe realizzato il parco pubblico. Nel 2008 un primo incendio, mentre scarsa determinazione e difficoltà economiche dilatano i tempi di realizzazione del programma. Nel 2014 un secondo grave incendio distrugge tutte le strutture in legno. Oggi dei padiglioni restano le sole quinte murarie, il parco non è stato realizzato, il Teatro India sopravvive a fatica in un area in totale degrado.

Settembre 2010, apre il centro culturale “Elsa Morante” al Laurentino 38. Per un solo giorno, per essere immediatamente chiuso per assenza di gestione. Verrà aperto soltanto nell’aprile 2011 a seguito delle proteste degli abitanti del quartiere che reclamano spazi e servizi frutto di una partecipazione attiva. Un progetto complesso avviato nel 2006 nell’ambito di un piano di riqualificazione delle periferie romane. Poche le opere che concretizzeranno quel piano. L’intervento al Laurentino fa eccezione. Nel febbraio 2008 si apre il cantiere. Dopo pochi mesi una Amministrazione di opposto segno politico ostacolerà l’avanzamento dell’opera in tutti i modi. Fortunatamente, si arriverà alla conclusione: un parcheggio inutile diviene un parco di tre ettari con un teatro, un’arena e una mediateca. Anche in questo caso l’architettura viene apprezzata e premiata ma una gestione sciatta e burocratica ridurrà ai minimi termini una struttura di qualità. Dal 2015 il centro è pressoché abbandonato. §



1] 2003/2007 “Città dell’altra Economia”, Mattatoio di Testaccio, Roma
2003/2007 “Città dell’altra Economia”, Slaughterhouse of Testaccio, Rome



2] 2006/2014 Ex Mira Lanza, Ostiense, Roma
2006/2014 Former Mira Lanza, Ostiense, Rome



3] 2006/2010 Centro culturale "Elsa Morante", Laurentino 38, Roma
2006/2010 Cultural Center "Elsa Morante", Laurentino 38, Rome

Three personal experiences at the heart of the processes of City governance: chronicles from the front of reality.

February 2003, the idea of “Città dell’altra Economia” is born. A broad participatory process led by the Rome City Council outlines a program of alternative activities, a mission that becomes a social and economic manifesto. The slaughterhouse of Testaccio is referred to as the symbolic home of a different city. But the slaughterhouse recovery plan did not provide for any of it. Neither the existing pavilions could contain the numerous commercial, cultural and social activities, listed in the program. The solution is my proposal to intervene on the iron and cast-iron sheds of the Campo Boario. “Forgotten” structures, with no future, so degraded and battered by not being the subject of particular attention. Moreover, occupied by a nomadic camp. The idea of an alternative city is combined with an architectural project highly innovative. In December 2004, on the fast track, the preliminary works yard is open, followed in September 2005 by the start of construction. On September 29, 2007 CAE is inaugurated with a great popular party. Together with the success of public and press, numerous national and international awards for the quality of the work are attributed. Today despite the many difficulties, ideological attacks and poor care the “Città dell’altra Economia” is an established and vital presence.

March 2006, the Roman pages of the newspaper *Corriere della Sera* titled “Former Mira Lanza. It will be the Shore of Theatres”. On the basis of an urban arrangement, the area of Mira Lanza is sold to the Municipality for the construction of a neighbourhood park. The agreement envisaged the demolition of the factories. With the remnants of the industrial memory, it would have been deleted the large 1899 pavilions, covered by massive wooden trusses, concluded by pediments and marked by cornices and decorative motifs in bricks. My action thwarts the demolition. I propose to make the park as part of an extensive redevelopment process based on a mix of cultural, educational and recreational functions. Starting from the peculiarity

of the place and the presence of the “Teatro India”, it came natural naming the place “Shore of theatres”. The “Accademia Nazionale d’Arte Drammatica” assumed the task of establishing its operations in the halls, the “Direzione dell’Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica” of the Italian University and Research Ministry secured part of the economic resources, the Municipality of Rome would have been responsible for the public park. In 2008 a first fire, while the lack of determination and economic difficulties postpone the implementation of the programme. In 2014 a second severe fire destroyed all the wooden structures. Today only the walls of the halls remain, the park is not there, and the “Teatro India” survives with some difficulties in a total degraded area.

September 2010, the Cultural Center “Elsa Morante” opens at Laurentino 38. For one day only, and immediately closed for lack of management. It re-opens April 2011, as a result of the protests of local residents who claim spaces and services as results of active participation. A complex project started in 2006 as part of a redevelopment plan of Roman suburbs. Few works materialize that plan. The intervention at Laurentino 38 is an exception. February 2008 the construction yard is open. After a few months a politically adverse administration tries to hinder the progress of the work in any way. Luckily, we got to the conclusion: a degraded parking lot becomes a three-hectare park with a theater, an arena and a media library. Also in this case the architecture is appreciated and awarded but a sloppy and bureaucratic management has unfortunately reduced to the lowest terms a quality urban facility. 2015 the Center is almost abandoned.

Kit per l' emergenza abitativa Emergency seed kit

luogo | location

IRAN (Kerman)

HousingLab - Alessandra De Cesaris (team leader) | arch. Claudia Biscaglia | Elisabetta Papi | con Spyros Andrikou | Silvia Covarino

International Architectural Competition. UIA
Renewable energy sources and bioclimatic architecture for shells, to shelter people affected by natural disaster

> 06 | self construction

SEED è un kit per l'emergenza abitativa modulare, facile da trasportare e da montare, autosufficiente dal punto di vista energetico, che può essere completato in vari modi dagli abitanti facendo leva sulla capacità di autorganizzazione delle popolazioni colpite da emergenze (catastrofi naturali, tecnologiche, flussi migratori, ecc.). E' concepito come il nucleo iniziale di una casa, seppur di dimensioni minime, attorno al quale ciascuna famiglia ha la possibilità di completare la propria abitazione in base ai materiali presenti in loco alla propria cultura e al proprio stile di vita e alle differenti esigenze. Quindi, un insediamento realizzato per soddisfare condizioni di emergenza, se pianificato, può diventare il primo step per la creazione di un nuovo agglomerato urbano dalle caratteristiche spontanee e partecipative.

Esistono tre tipi di KIT:

-il kit verde con wc chimico, lavello e manichetta della doccia, serbatoio per l'acqua e batteria d'accumulo per l'energia proveniente dai moduli fotovoltaici

-il kit arancio con lavello, piastra elettrica, serbatoio per l'acqua e batteria d'accumulo per l'energia proveniente dai moduli fotovoltaici

-il kit grigio multiuso con batteria d'accumulo per l'energia proveniente dai moduli fotovoltaici

Ogni Kit, una volta montato, dà luogo ad un modulo abitativo minimo per due persone (1.80x3.60x h. media 2.30). In relazione alla composizione della famiglia, ogni alloggio di emergenza sarà formato da uno o più moduli.

Il kit è racchiuso in una confezione di cartone impermeabilizzato multistrato che viene riutilizzato come pavimento dell'alloggio, come schermo divisorio e mobilio (sedia, tavolo, cassettoni, armadio). Le istruzioni relative al montaggio del kit e del mobilio sono stampate sul cartone medesimo.

Un SEED KIT è composto da:

-Una base dotata di attacchi alla rete infrastrutturale; nello zoccolo largo 60 cm., che assicura stabilità al modulo, sono posizionate le

dotazioni tecniche;

-Una parete attrezzata, dotata di scaffalature, da infilare nella scana-latura predisposta nella base;

-Una tenda di goretex dotata di velcro e zip per le giunzioni. La tenda è composta da più strati; in alcune porzioni gli strati sono apribili separatamente per consentire in inverno la captazione solare passiva attraverso lo strato trasparente, e in estate la ventilazione attraverso la porzione microforata. Una frazione della tenda è provvista di celle fotovoltaiche; l'energia prodotta è accumulata nelle batterie contenute nella base.

-2 mensole con un lato inclinato di 30 gradi per l'ottimale orienta-mento del fotovoltaico;

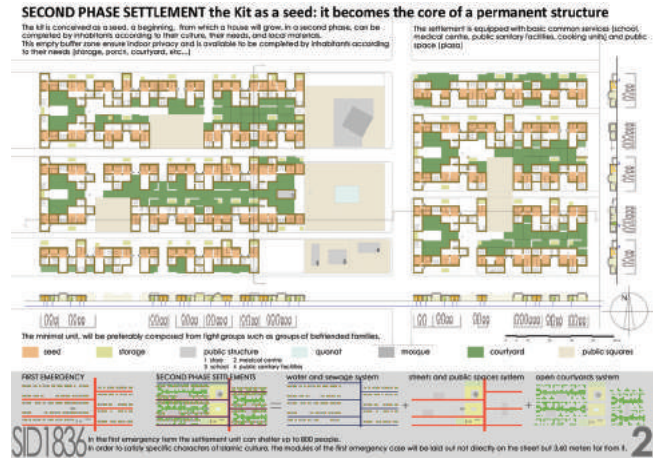
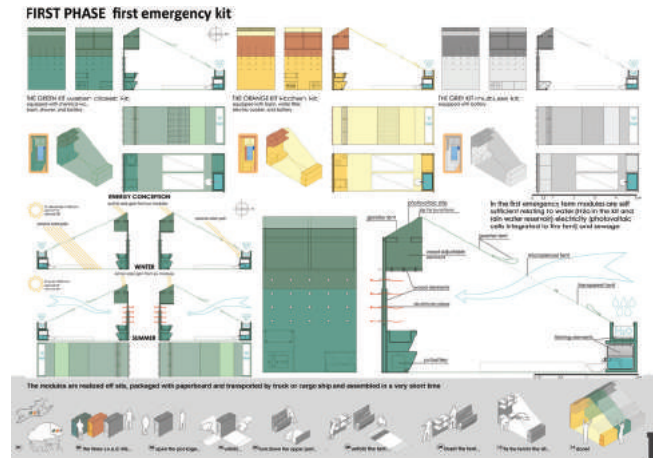
- un serbatoio per la raccolta dell'acqua piovana.

SEED è un sistema universale che può essere adattato a differenti condizioni climatiche modificando il tipo e lo spessore degli strati che compongono la tenda: lo strato centrale (di spessore variabile), impermeabile ma traspirante, è infatti dotato di micro fori più piccoli di una goccia di pioggia ma allo stesso tempo, 700 volte più larghi di una molecola d'acqua.

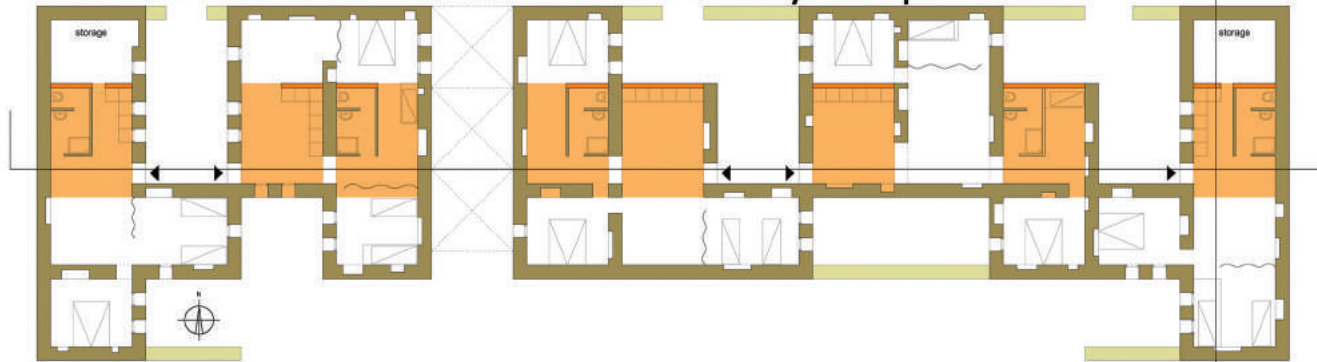
Il kit può essere assemblato secondo differenti lay-out un e può dar luogo a differenti tipologie insediative (a schiera, a patio, a corte, ecc.) fermo restando il vincolo di disporre i moduli secondo la di-rezione nord-sud per l'ottimale utilizzo della fascia di fotovoltaico integrata nella tenda. Il nastro fotovoltaico, in una seconda fase, può essere scorporato dalla tenda e riutilizzato su qualsiasi altro tipo di copertura. §

1] Prima fase di emergenza. I 3 differenti kit da assemblare e montare per la realizzazione di ri-coveri di emergenza energeticamente autosufficienti. Il kit è concepito come un seme, un inizio, da cui una casa crescerà. I moduli possono essere montati secondo differenti lay-out a schiera a patio e a corte secondo distacchi prestabiliti per consentire le possibili future espansioni.

First emergency phase. The 3 different kits to assemble and mount in the construction of emer-gency shelters that are energy self-sufficient. The kit is designed as a seed, a beginning, from where a house will grow. The modules can be mounted in different lay-out (row, patio, and courtyard) following predetermined gaps to allow a possible future expansion.



SECOND PHASE SETTLEMENT around the seed each family build up his own house



This minimal unit can be repeated reasonable times, forming various combinations, (row, court or mosaic-like layouts) according to the specific culture and the character of the site



SID1836

3

SEED is a kit for the modular housing crisis, easy to carry and to be assembled, energetically self-sufficient. In a second phase, the first emergency living module can be completed by inhabitants according to their culture, their needs, and local materials, using the self-organizing capacity of those affected by emergencies (natural or technological disasters, migrations, etc.).

The kit is conceived as a SEED, a beginning, from which a house will grow.

Therefore, a settlement built to solve emergency conditions, if scheduled, may become the first step for the creation of a new urban area from the spontaneous and participatory features.

There are 3 kinds of kits:

GREEN KIT - water closet kit, equipped with chemical wc., tank, shower, and battery.

ORANGE KIT - kitchen kit, equipped with tank, water filter, electric cooker, and battery.

GREY KIT - multiuse kit equipped with battery for energy from photovoltaic modules.

For the first emergency each module (1.80x 3.60 x medium h. 2.30) is able to provide housing for 2 people. In relation to the composition of the family, each emergency accommodation will be formed by one or more modules.

The paperboard packing box is conceived to be reused to form the inside floor (corrugated cardboard treated with fire-resistant, waterproof coating and thermal insulated) and essential furniture such as tables, benches and settles for storage. Instructions for assembling are printed on the cardboard itself.

A SEED KIT consists of :

- A base equipped with pipe connections (water, electricity, sewage pipe connection to be linked up in a second time). The base is in-filled with heavy materials (battery and water storage) to ensure stability;

- A wall, equipped with shelves, to be slipped into the base;

- A Gore-Tex tent Velcro and zip provided for junctions;

The Gore-Tex, a micro porous material, ensures breath-ability and waterproofing;

- Photovoltaic cells, integrated into a strip of the tent, provide power. The energy supply is stored in a bank of batteries located in the base.

SEED is a universal system which can be adapted to different climatic conditions by changing the type and thickness of the layers that make up the tent : the central layer (of variable thickness), waterproof but breathable, is in fact equipped with micro holes smaller than a drop of rain but at the same time 700 times larger than a water molecule. The kit can be assembled in different layouts and can give rise to different settlement types (row, patio, courtyard, etc.). Subject to the constraint that you have the modules according to the north-south direction for optimal use of the integrated photovoltaic band in the tent. The photovoltaic ribbon, in a second phase, can be separated from the tent and re-used on any other type of coverage.

2] Seconda fase. Il nucleo minimo iniziale può dar luogo nel tempo a un nuovo insediamento: esempio di una ipotetica aggregazione a Kerman in Iran.

Second phase. The minimum initial core can lead over time to a new settlement. This is an example of a hypothetical aggregate in Kerman, Iran.

3] Seconda fase. Il nucleo iniziale minimo, evidenziato in arancio può essere completato e ampliato dagli abitanti in relazione alle proprie esigenze, alla propria cultura e ai materiali locali.

Second phase. The minimum initial core, highlighted in orange, can be completed and expanded by residents in relation to their needs, their culture and the local materials.

Gli emarginati progetti per l'emergenza abitativa

The forgotten people
works on housing emergency

luogo | location

Italia, Argentina, Syria
Italy, Argentina, Syria

Laura Valeria Ferretti (responsabile scientifico) – HousingLab
Maria Rosaria Guarino | Carmen Mariano | Gianluca Vanin.

Abitazioni in autoconstruzione e autoconstruzione guidata per persone a basso reddito – Risultati di una ricerca della Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma sull'emergenza abitativa.

Self help and guided self help settlements for low income people - Outcome of a research work of the Sapienza Faculty of Architecture about Housing Emergency

> 07 | self-help housing

Questo lavoro è parte dell'esito di una Ricerca sull'emergenza abitativa delle popolazioni sinti e rom finanziata dall'Ateneo Federato dello Spazio e della Società dell'Università la Sapienza di Roma in collaborazione tra la facoltà di Architettura e la facoltà di Sociologia. Nella ricerca sono stati coinvolti giovani ricercatori, laureandi e dottorandi ma anche le associazioni di volontariato. L'obiettivo iniziale della ricerca era di delineare possibili soluzioni per il superamento dei campi Rom abusivi realizzando insediamenti idonei ad assicurare una condizione accettabile di vita e, contemporaneamente, a garantire il rispetto della diversità culturale. Su questo tema si è sviluppato un vivace dibattito provocato dall'aprirsi di nuovi interrogativi, dai ragionamenti sulla città marginale e multietnica e sul senso dell'integrazione, dall'aggravarsi dell'emergenza abitativa. Dibattito che ha visto impegnati sociologi, architetti, urbanisti e tecnologi del gruppo di ricerca e che ha prodotto nel nostro gruppo un importante cambiamento degli obiettivi del lavoro.

L'emergenza abitativa è un tema che riguarda una fascia di popolazione in continuo aumento: i giovani, gli immigrati, i rifugiati, gli esclusi delle 'nuove povertà'. Il tema del rapporto tra integrazione e rispetto delle esigenze determinate dalle differenti culture, inoltre, non è tema che riguardi solo la popolazione Romanes ma anche gli immigrati nord africani, quelli dell'Africa Sub Sahariana, i giovani Italiani, gli Albanesi e i Rumeni, tutti portatori di culture, esigenze e modi di vita diversi ma anche di uguali necessità e aspirazioni.

Il gruppo di ricerca riteneva che integrare significasse ridurre le differenze, non annullarle, e il solo mezzo di rispettare le differenze è di estendere a esse il diritto generale; riteneva che integrare significasse mediare tra le necessità derivanti dalla propria cultura e la cultura del paese che si è scelto, o si è dovuto scegliere, come proprio paese; riteneva anche che la società multietnica non fosse un'opzione ma un dato di realtà. Che senso poteva avere lavorare esclusivamente sulle abitazioni per i Rom?

La questione di un'edilizia a bassissimo costo occorre sia legata

alle più generali politiche per la casa, a una visione urbana, a quale città e quindi quale tipo d'integrazione abitativa (e sociale) si persegua. Abbiamo quindi deciso di orientare la ricerca sul tema dell'emergenza abitativa di coloro che non possono avere accesso agli alloggi sociali, per i quali occorre ripensare le politiche di realizzazione dell'edilizia pubblica. Su questo tema abbiamo avviato un ragionamento e una sperimentazione, formulando alcune ipotesi che lavorassero sulla mixité riprendendo una linea di ricerca, sperimentata in passato, ma piuttosto trascurata in Europa negli ultimi decenni: l'autocostruzione.

Il lavoro è stato svolto in un periodo di tre anni in diversi campi: ricerca e analisi di casi di autocostruzione, identificazione di buone pratiche, fattibilità urbanistica, ricerca architettonica e tecnologica, costi. Laureandi e dottorandi hanno verificato ipotesi differenti e in contesti diversi. I progetti si sono confrontati con il tema della ripetibilità, l'ampliamento e la flessibilità delle tipologie e delle aggregazioni, con tecnologie che vanno dai sistemi tradizionali alle pratiche più innovative di autocostruzione assistita o libera. In tutte questi lavori è stato adottato un approccio interdisciplinare e ciascuna affronta una soluzione diversa in termini di tecnologie, processo e integrazione.

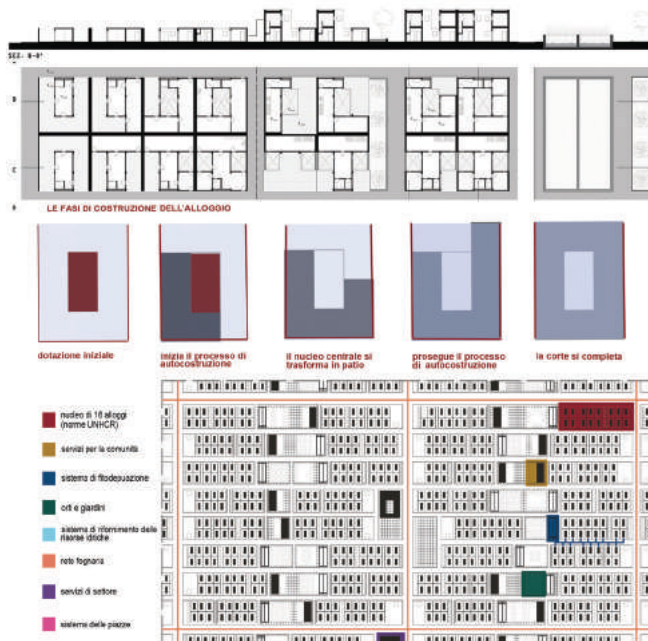
Alcuni progetti si sono confrontati con il territorio di Roma secondo modalità diverse: autocostruzione libera, autocostruzione assistita, integrazione con un programma di edilizia sociale. Diverso è stato il tema proposto da altri lavori come la realizzazione di un sistema Site and Services per i profughi siriani in Giordania e un barrio in autocostruzione guidata con edifici a più piani a Buenos Aires nel quadro del Programa de Autogestion de la Vivienda.

Parte dei risultati della ricerca sono raccolti in un libro: *La città dimenticata – Una proposta per l'emergenza abitativa*.§

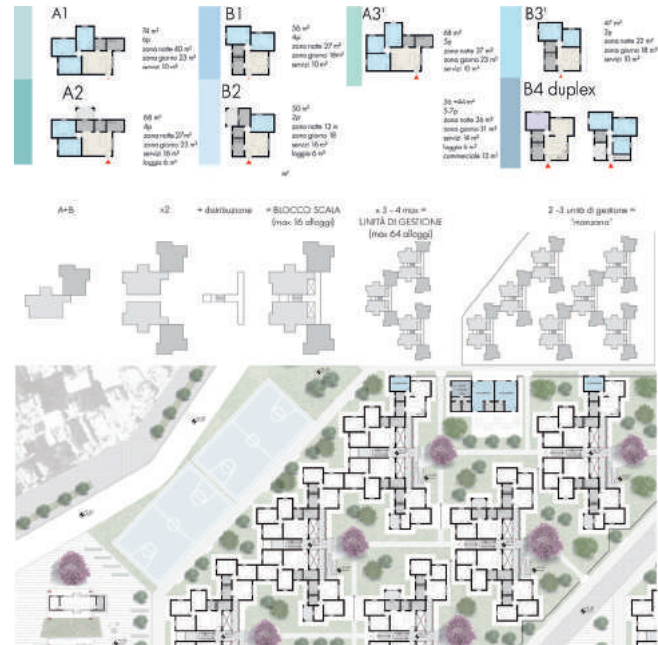


1] Tipologie in autocostruzione guidata di alloggi a basso consumo energetico su una maglia regolare e adattabile di infrastrutturazione. Tutti gli alloggi sono flessibili e ampliabili nel quadro di regole definite. Progetto di Ilaria Cellini.

Self-help and low energy housing on a regular and adaptive service grid. All accommodation is flexible and expandable under defined rules. Design of Ilaria Cellini.



2] Campo per i rifugiati in Giordania. Lotti serviti da un sistema di reti. Ogni lotto è munito di un blocco centrale costituito da un bagno e da una stanza già abitabile ed è circondato da un muro. Nel processo di autocostruzione la tipologia si trasforma e il blocco centrale diviene patio. Refugee camp in Jordan. All the lots are connected to services. Each lot is provided with a central block consisting of a bathroom and a room and is surrounded by a wall. In the process of self-help construction typologie it is transformed and the central block becomes a patio. Progetto di Federico Zini | Design of Federico Zini



3] Progetto per barrio con edifici a più piani in autocostruzione guidata a Buenos Aires per famiglie a basso reddito. Il progetto rispetta i requisiti del Programa de Autogestion de la Vivienda. A self-help barrio with multi-storey housing in Buenos Aires for low income people. The project respect the requirements of the Programa de Autogestion de la Vivienda. Progetto di Gian Luca Manganiello | Design of Gian Luca Manganiello

This work is a part of the outcome of the Research on Housing Emergency for Gipsy people financed by Sapienza University of Rome. In the research were involved researchers, PhD, near graduate students of the Faculty of Architecture and the Faculty of Sociology as well as Voluntary Associations. The initial objective of the research was to outline solutions for overcoming Gipsy's illegal settlements through the realization of legal settlements to ensure an acceptable standard of living and respect for cultural diversity. On this issue we have developed a lively debate provoked by questions about marginal and multi-ethnic cities, the meaning of and integration process and the increasing of the housing emergency. This debate involved sociologists, architects, urban planners and engineers of the research group and has produced an important change on the aim of the research.

The housing crisis is an issue that concerns an increasing segment of the population: young people, immigrants, refugees, and the forgotten people of the 'new poverty'. The relationship between integration and respect of demands becoming from different cultures, too, is not a problem that concerns only Gipsy's population but also the North African immigrants, those of Sub-Saharan Africa, young Italians, Albanians and Romanians, all bearers of cultures, needs and different ways of life but also bearers of same needs and aspirations.

Since we considered that to integrate is to reduce the differences, and not cancel them, and that the only way to respect differences is to extend the general right up to them; as we believed that to integrate is to mediate between the needs arising from the culture of the origin and the culture of the country chose as new country; since even we believed that the multi-ethnic society is not an option but a matter of fact; what sense could have work exclusively on housing for the Gipsy? The issue of housing for low-income people must be integrated into the more general housing policies, connected to the urban vision and related to what kind of housing and social integra-

tion is pursued. We therefore decided to direct research on emergency housing for those who cannot have access to social housing, for those we need to rethink new public housing policies.

We take as assumptions that we have to work on the issue of housing and settlements focused on social and ethnic mix. We get back to a line of research, proven in the past, but rather neglected in Europe in recent decades: the self-help building.

The work was carried out over a period of three years and developed different activities: research and analysis of self help housing cases, identification of best practices, urban feasibility, architectural and technological challenges and costs. Design hypothesis have been tested in different contexts by near graduate and PhD students. The projects faced with repeatable, increasing and flexible housing, building techniques ranging from traditional systems to the most innovative practices of assisted or free self-help housing. In all these works an interdisciplinary approach has been adopted.

Some proposals deal with the district of Rome in various ways by projects of free or guided self-help building or integrated on a social housing program. Different was the underlying theme of two other works as a site and services settlement for Syrian refugees in Jordan and or a guided self-help barrio with multi-storey housing in Buenos Aires into the Programa de Autogestion de la Vivienda. The outcome of the research is collected in the book: *The forgotten cities - a proposal for the housing crisis*.

Autorecupero ex cinema teatro volturno

Autorecupero of former cinema teatro volturno

luogo | **location**

Roma | **Rome**

Alfonso Giancotti | Donatella Fiorani | Giorgio Muratore

Coordinamento operativo | **Coordination team**

Collettivo Reworkshop

Marco Didonato | Cora Fontana | Giulia Mangiafesta | Luigi Murgante |
Giulia Poma Murialdo | Andrea Rondoni | Alberto Saccà | Gabriele Salvia

Partecipanti | **Participants**

Fabiana Alessi, Chiara Angelici, Chiara Arduini, Alessandra Arpino, Mariana Barbieri Cardoso, Livia Bernardini, Alessandro Bruccoleri, Davide Bucci, Claudia Calabretta, Giorgia Capri, Rebeka Carlsson, Marta Chiogna, Diana Ciuffo, Alessandra Coppari, Enrica Corvino, Andrea Costa, Arianna Dall'Albero, Davide D'Andrea, Antonella D'Araio, Alessia De Angelis, Costanza De Cecco, Aurora Del Sette, Antonio De Paolis, Giulia De Santis, Jacopo Dominici, Francesca Donatelli, Francesco Fortino, Giulia Giannini, Giulia Maggio, Ariana Marques Da Silva, Ginevra Heusch, Dalila Iannucci, Marianna Marcantonini, Giulio Marchesani, Alice Martemucci, Sinan Bermek Mehemet, Lucia Migliori, Maria Milano, Nazareno Montini, Marcin Myjak, Luca Napolitano, Alida Oddo, Valentina Pedrotti, Francesco Peleggi, Costanza Pischiutta, Dario Polistena, Angela Profilio, Giulia Ratti, Andrea Rocca, Valerio Ronzitti, Flavia Rossi, Stella Salvati, Maria Clelia Scuteri, Alessandra Sebastiani, Laura Sestieri, Dario Simeone, Cecilia Tognoni, Chiara Vaccaro, Roberto Velocchia, Francesca Visocchi, Reshma Zeni, Marcella Zeppa, Sebastian Zini.

> 08 | **self construction**

Per uscire dalla sterile situazione di isolamento in cui si trova l'architettura, è importante che la gente partecipi dei processi di trasformazione delle città e dei territori ma è anche importante che la cultura architettonica si interroghi su come rendere l'architettura intrinsecamente partecipabile; o, in altre parole, come cambiare le concezioni, i metodi e gli strumenti dell'architettura perché diventi limpida, comprensibile, assimilabile: e cioè flessibile, adattabile, significante a ogni sfaccettatura.

[Giancarlo De Carlo]

L'opera di architettura presentata in questa occasione rappresenta l'esito di uno dei tre lavori di carattere sperimentale nel campo dell'autorecupero e dell'autocostruzione, condotti e realizzati, tra il 2010 e il 2012, con e dagli studenti della Facoltà di Architettura della Sapienza di Roma. E' possibile leggere queste "opere" come il tentativo, da parte della scuola, di dare una risposta alla condizione di immobilità generata da una stagione fortemente critica per il nostro paese, un segnale per dare impulso a quei processi di trasformazione nel merito dei quali la cosa pubblica sembra paralizzata.

I termini autorecupero e autocostruzione, infatti, configurandosi come pratiche nelle quali l'utente di uno spazio coincide fisicamente con il soggetto deputato alla costruzione di quello stesso spazio, sono sempre associati alla realizzazione di organismi il cui carattere fortemente spontaneo rappresenta il risultato finale di processi nei quali la figura dell'architetto tende a qualificarsi come irrilevante.

All'interno delle ricerche che sono state condotte, al contrario, non è presente alcuna volontà di percorrere una strada che, attraverso la definizione di possibili principi di autogestione, limiti il ruolo dell'architetto all'interno dei processi di trasformazione dell'esistente a quello di semplice garante dell'applicazione di processi meccanici i cui attori siano esclusivamente i non addetti ai lavori. Nessuna architettura senza architetti.

Questi lavori rappresentano il frutto di un percorso di ricerca il cui

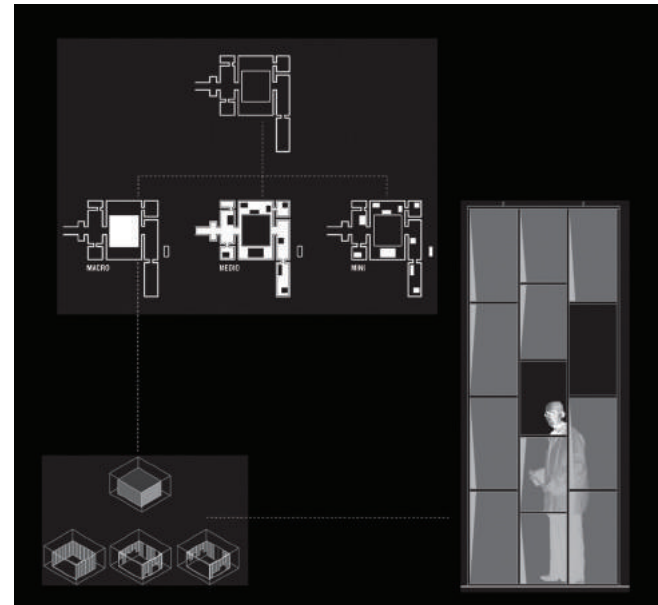
obiettivo si configura come l'esatto opposto, quello di provare a verificare le potenzialità legate oggi allo svolgimento del mestiere dell'architetto e, con esse, quale possa essere – sempre oggi – il ruolo dell'architettura all'interno dei complessi processi di trasformazione di spazi ricompresi all'interno di tessuti (urbani e sociali) esistenti e consolidati.

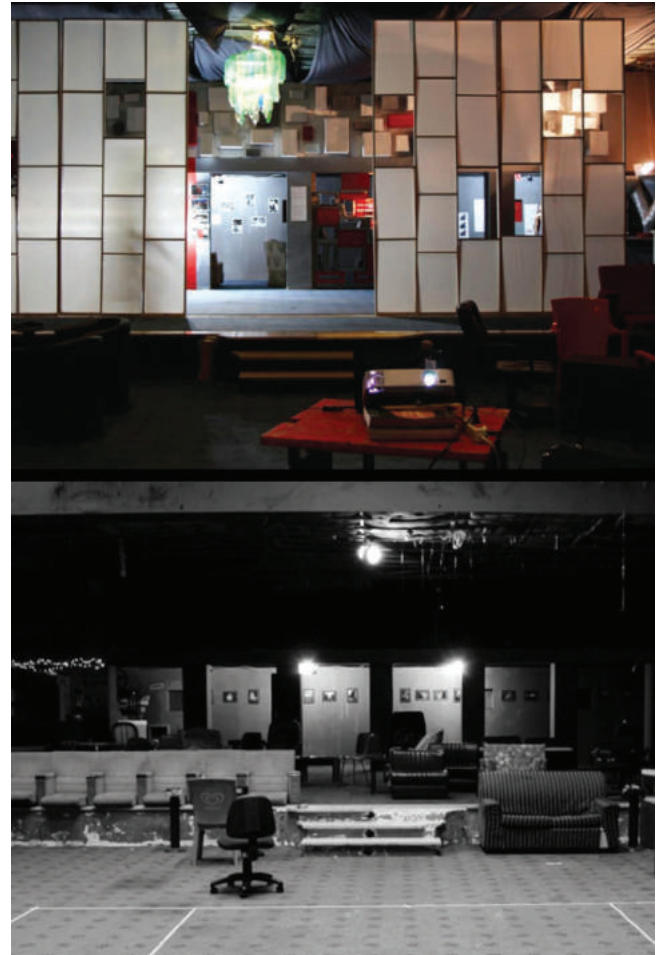
Le opere realizzate hanno investito tre questioni reputate essenziali: quella didattica, quella urbana e quella progettuale; questioni connesse ai temi, rispettivamente, della RIORGANIZZAZIONE, della RIATTIVAZIONE e dell'AUTORECUPERO di uno spazio.

Ognuno dei lavori, in ragione del contesto sociale e territoriale di riferimento o, ancora, della sensibilità dei partecipanti, affronta, pur se in maniera differente, queste tre cruciali questioni.

Si tratta di esperienze che vogliono testimoniare la reale possibilità di produrre fisicamente piccoli cambiamenti all'interno della città. Una risposta silenziosa all'autocompiacimento con il quale la classe intellettuale accompagna il declino del nostro paese, limitandosi a invocare il cambiamento senza porre alcuna azione concreta in atto.

Un percorso di ricerca per provare a comprendere come l'architetto possa oggi qualificarsi come una risorsa in grado di dare materia a un pensiero e a un'idea di spazio pubblico costruito esclusivamente a uso e consumo di chi lo abita, uno spazio pubblico che, in ragione di questo processo che ne regola l'organizzazione e la forma, possa considerarsi realmente patrimonio comune. §





The work of *autocostruzione* and *autorecupero* presented in this site is the result of one of the three experimental works realized between 2010 and 2012 with students attending architectural faculty at Sapienza, Rome. It's possible to read this works as attempt to answer to the immobility created by a strong and critical season in our country, a signal to improve transforming processes that the public policy seems to ignore.

A signal to push those transformation in front of which politics seems to be paralyzed.

The words “*aurorecupero*” and “*autocostruzione*”, being practices where the end-user is who builds the space, are connected to strongly genuine creations so that the architect 's role tends to be considered irrelevant.

Thought our research, on the contrary, there isn't any intention to reduce the architect to a mere director of the implementation of the automated processes where the main characters are unauthorised personnel.

These works are the result of a research whose purpose is actually to confirm the the architect's potentiality and to redefine the real position of contemporary architecture in the complex process of transformation of the spaces integrated in the consolidated urban and social contexts.

The results invested three essential issues: education, urban space and design; matters respectively linked to *RIORGANIZZAZIONE*, *RIATTIVAZIONE* and *AUTORECUPERO* of a space.

Each work, in reference to the social and territorial contest, or even to awareness of the attendees, treats in different ways one of these three critical issues. These experiences want to demonstrate the real chance to make small improvements in towns. A silent answer to the self-satisfaction with which intellectuals go along with the decline of our country, invoking changes without making anything concrete.

A course of research to understand how architects could be consi-

dered a resource able to give substance to thoughts and to actualize the idea of the public space exclusively built for people who lives in it, a public space that thanks to this process of organization and design, could be really considered a common estate.

Architetture per il sociale Architecture for social needs

luogo | location

Roma, Guatemala, Quito
Rome, Guatemala, Quito

Francesca Giofrè

> 09 | cooperation

Negli anni sono sempre più numerosi gli studentiche sulla base di accordi stipulati dalla Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma con le Facoltà di Paesi del Sud del mondo, si recano in loco per svolgere la tesi di laurea finale o partecipano a workshop che affrontano temi progettuali propri di questi Paesi. Temi di progetto che non vengono tradizionalmente sviluppati nel percorso formativo e così le tesi di laurea ed i workshop, diventano un'esperienza di vita, di studio e di progettazione che avvicina gli studenti alla conoscenza di altri contesti e li stimola a sviluppare altri metodi per identificare le priorità e i bisogni. La parte di ricerca e studio viene svolta sul campo, in collaborazione con i colleghi delle università Partner, così come la scelta del tema di progetto, successivamente sviluppato in Italia. Il progetto, una volta completato, viene restituito alla Facoltà Partner.

I progetti riguardano architetture che rispondono ai bisogni sociali e socio-sanitari di una data comunità, come ad esempio moduli abitativi, centri socio-sanitari, piccoli ospedali, scuole, centri per il lavoro artigianale, centri per il recupero dei materiali di scarto, riqualificazione degli spazi aperti, mercati, ecc. Particolare attenzione è rivolta alle scelte tecnologiche, all'uso di materiali locali e alla possibilità di coinvolgere, quando possibile, la popolazione nel processo progettuale e realizzativo. Alcuni progetti si concludono, infatti, con i manuali di autocostruzione.

In alcune tesi viene applicata la 'Guía de diagnóstico urbano participativo para asentamientos precarios con enfoque en la meta 11 de los ODM', realizzata dal Dipartimento Pianificazione Design Tecnologia dell'Architettura e l'Istituto de Investigación en Diseño, della Università R. Landívar del Guatemala. La guida è uno strumento per il rilievo dello stato di fatto e l'individuazione delle criticità degli insediamenti precari, che entra nel merito del profilo della popolazione, delle condizioni di vita e di lavoro e delle caratteristiche dei luoghi dove essa si svolgee fornisce le indicazioni per guidare i laboratori partecipativi con la comunità locale.

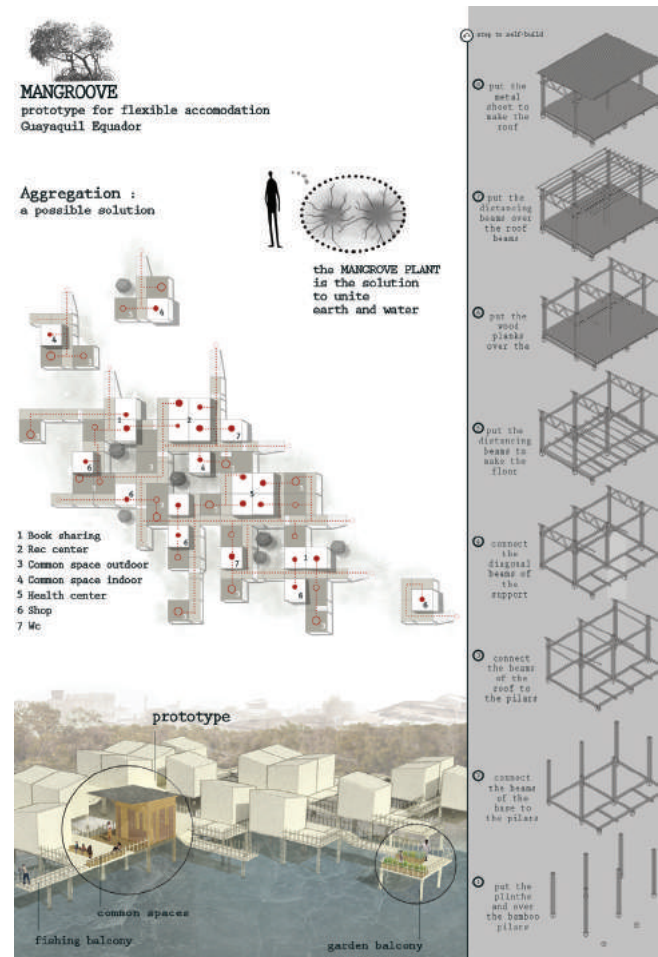
Gli studenti in queste esperienze si sentono promotori di cambiamenti, attori tra gli attori, in grado di interagire con ampi gruppi di individui. Il ‘progettare insieme a’ si associa al ‘progettare per’ attraverso modalità che attivano una conoscenza e una ‘coscienza’ condivisa. La sostenibilità del progetto che vede al centro le persone e non le cose, divienecosi una proprietà del processo progettuale nel suo complesso.

Se tradizionalmente il ruolo dell’architettura è stato legato prevalentemente alla ‘ricchezza’, alle sue potenzialità di evidenziare lo status symbol di una città, di una comunità, di un singolo, oggi è sentita, anche tra gli studenti, lanecessità di rafforzare il suo campo di azione nella città diffusa e negli insediamenti informali del Sud del mondo,luoghi autodeterminati il più delle volte con pratiche spontanee.

La sostenibilità sociale e culturale del progetto - che non sempre coincidono con quella ambientale ed economica, né tantomeno queste possono essere raggiunte a spese delle altre –è posta al centro del progetto.

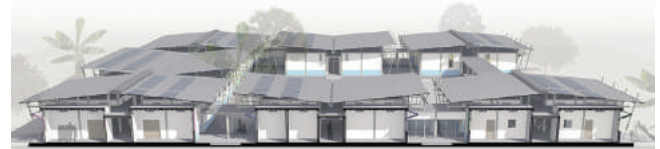
Sono esperienze progettuali che aprono ai futuri e ai giovani architetti, nuovi orizzonti e li avvicinano ad un modo nuovo di guardare e pensare l’architettura, come servizio, connotato da una forte dimensione etica che produce ‘cose’ utili, capace di coniugare la creatività con il buon senso’ §

1] Centro culturale e artistico Maya, San Juan Comalapa, Guatemala
 Maya Cultural Center, San Juan Comalapa, Guatemala
 Relatore | Mentor Francesca Giofrè with Elio Trusiani





2] Prototipo: centro di attenzione integrale materno infantile, Guatemala
 Prototype: maternal and child health centre, Guatemala
 Relatore | Mentor Francesca Giofrè with Alfonso Giancotti
 Studente | Student Simone Picano



3] Progetto 'Mangrovia' | Project 'Mangroove' UN-Habitat, International University Academic Competition "Challenges of marginal habitat in the contemporary southern globe: resilient communities", Quito, 2016. Team project: Francesca Giofrè, Alfonso Giancotti, Francesca Muratori, Alice Natalini, Gabriele Onori, Simona Pompili, Lavinia Tommasoli

Over the years more and more students on the basis of agreements signed by the Faculty of Architecture, Sapienza University of Rome with the Faculty of the South of the world, go on site to carry out the final degree thesis or take part in workshops that address design topic which are of concern of those countries. These project topics are not traditionally developed during their training, and so the thesis and workshops become a life experience, a study and a design that introduce students to the knowledge of other regional contexts and encourage them to develop other methods to identify priorities and needs. This phase of research and study is carried out in loco, in collaboration with the colleagues of the partner universities, as well as the choice of the theme of the project, that is selected in situ to be developed later in Italy.

The project, when completed, is returned to the Partner Faculty. The projects concern architectures that respond to social needs and the social health of a given community, such as housing units, social and healthcare centers, small hospitals, schools, centers for artisan work, centers for the recovery of waste materials, regeneration of open spaces, markets, etc. Particular attention is paid to technological choices, to the use of local materials and to the possibility of involving, when possible, local populations in the design process and in construction. As a matter of fact, some projects led to self-construction manuals.

A number of these deploy the ‘Guía de diagnóstico urbano participativo para asentamientos precarios con enfoque en la meta 11 de los ODM’, Formulated by the Department Planning Design Technology of Architecture and the Institute of the Investigación en Diseño R. Landívar University, Guatemala. The guide is a tool to survey the context and to identify critical issues of precarious settlements. Moreover, it helps to identify the profile of the population, the living and working conditions, the features of the places where life takes place, and it provides guidelines for the participatory workshops with the local community.

While in the field, students experience ways to promote change and interaction modalities with large number of individuals. The ‘design with’ is associated with ‘design for’ in ways that trigger knowledge and shared awareness. The sustainability of the project that centers on people, and not on things, becomes a feature of the design process itself.

If traditionally the role of architecture was mainly linked to ‘wealth’, to its potential to highlight the status symbol of a city, a community, and an individual, today students feel the need to expand their field of action to the urban sprawls and the informal settlements in the southern hemisphere, which are self-determined places, and often characterized by spontaneous life and architecture practices. The project’s social and cultural sustainability - which does not always coincide with its environment and economic sustainability, and these should not be achieved at the expenses of others - is at the center of the project.

The planning experiences described above open up new horizons for future young architects. They also introduce students to new ways of looking at and thinking of architecture, especially its role as ‘service’ producing ‘useful things’ in an ethical manner and of a discipline that combines ‘creativity with common sense.’

Emergenza rifugiati cosa può fare l'architettura?

Refugees Emergency What Can Architecture Do?

luogo | location

Italia_Roma, Manduria (Puglia), Lampedusa e Augusta (Sicilia), Sassari (Sardegna)
Italy_Rome, Manduria (Apulia), Lampedusa and Augusta (Sicily), Sassari (Sardinia)

Domizia Mandolesi

Il Workshop è stato promosso da Domizia Mandolesi e Alessandra De Cesaris, responsabili scientifici di HousingLab - DiAP, e dalla Facoltà di Architettura della Sapienza Università di Roma in collaborazione con l'associazione danese Emergency Architecture & Human Rights e The Royal Danish Academy of Fine Arts.

The Workshop was organised by Domizia Mandolesi and Alessandra De Cesaris, scientific coordinators of the HousingLab - DiAP, and the Faculty of Architecture at the Sapienza University of Rome, in collaboration with the Danish Association Emergency Architecture & Human Rights and The Royal Danish Academy of Fine Arts.

> 10 | refugees

Inserendosi nell'ambito di una ricerca in corso di svolgimento presso HousingLab - DiAP, l'obiettivo del Workshop è stato quello di riflettere sul ruolo che l'architetto può assumere, oggi, di fronte all'emergenza immigrazione in Europa e di individuare soluzioni abitative per favorire l'integrazione nelle nostre città.

I risultati raggiunti attraverso i sondaggi progettuali costituiscono un interessante punto di partenza per costruire un progetto pragmatico che trasformi il dramma in opportunità, arricchendo con nuove idee e soluzioni il dibattito istituzionale sull'accoglienza immigrati nel nostro paese.

I casi studio affrontati, che potranno costituire modelli di riferimento adattabili ad altri contesti in condizioni analoghe, si sono ispirati ad alcuni principi guida comuni qui di seguito sintetizzati.

Promuovere un modello di accoglienza basato sull'idea che il primo passo per l'integrazione dipenda dalla possibilità per ciascun individuo di avere una "casa", un luogo in cui potersi identificare.

Pensare ad aree infrastrutturate reversibili e modificabili nel tempo rispetto al tipo di accoglienza e adattabili ad usi diversi anche nel dopo emergenza. Favorire le relazioni con il tessuto della città evitando aree troppo marginali.

Inserire servizi e spazi di integrazione basati su attività diverse che creino opportunità di lavoro e occasioni di scambio tra gli abitanti.

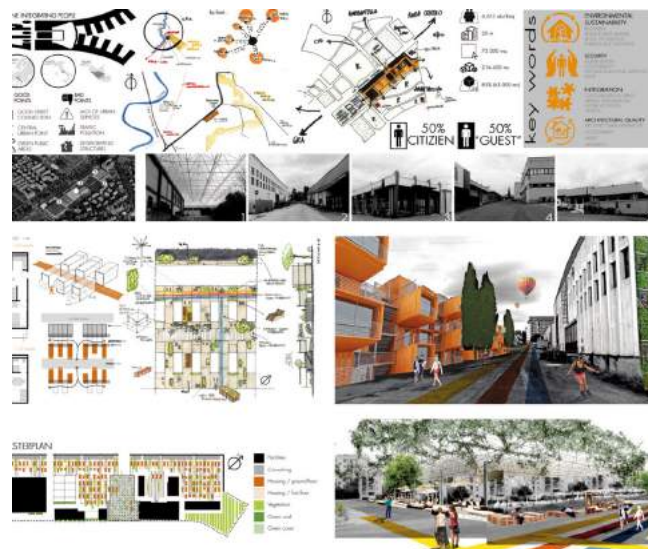
In base a questi principi sono stati individuati tre temi di lavoro e proposte soluzioni tipo declinate in 5 differenti localizzazioni:

- villaggi di primo soccorso in grado di ripensare l'accoglienza dal momento dello sbarco a quello dell'identificazione (Sicilia: Augusta, Lampedusa);
- alloggi e servizi temporanei per garantire un'accoglienza dignitosa ai lavoratori stagionali e valorizzare le risorse presenti nel territorio (Puglia: Manduria);
- case e servizi per l'accoglienza di seconda livello, temporanea di lungo periodo, come opportunità per la trasformazione dei tessuti urbani attraverso la strategia dell'infill alla media e alla piccola

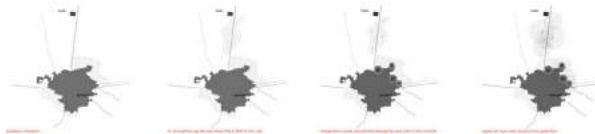
scala (Roma Sardegna: Sassari). Ripensare le tre tappe obbligate del percorso dallo sbarco alla prima accoglienza è l'obiettivo del progetto Hotspot ad Augusta. La recinzione, che ha la funzione di impedire la fuga dei migranti prima della loro identificazione, motivo di disperazione ed esasperazione delle persone in permanenza nei centri, si trasforma in un muro attrezzato. Il muro, su cui si attestano i moduli delle unità alloggi temporanee, diventa un elemento flessibile, in grado di creare spazialità raccolte per diverse funzioni. Sempre in Sicilia, a Lampedusa, il progetto Wællness parte dall'osservazione delle criticità dell'attuale struttura e gestione del centro di primo soccorso e accoglienza e propone, al posto del recinto metallico, diaframmi e quinte in grado di delimitare spazi di qualità per il gioco, lo sport, la preghiera.

In Puglia, il progetto Campo senza confini | Over the border si inserisce nell'area periurbana di Manduria prevedendo due possibilità di intervento: una destinata a coloro che sono in possesso del permesso di soggiorno e hanno necessità di un lavoro e l'altra per quanti sono ancora in attesa del permesso. La vocazione agricola del territorio pugliese favorisce la possibilità di impiegare gli immigrati come lavoratori stagionali attraverso la definizione di una serie di "Campi senza confini" che possono diventare di fatto un'opportunità anche per gli stessi residenti del posto.

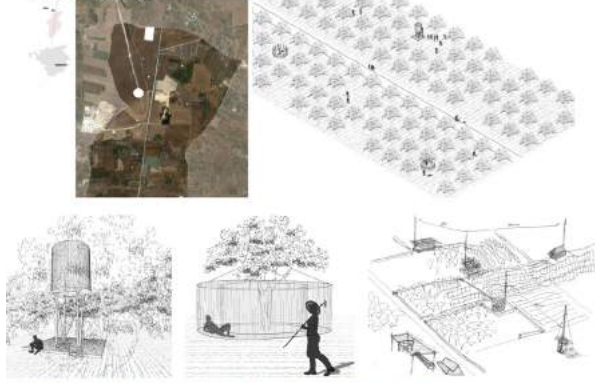
A Roma, il progetto "Innesti per l'integrazione" propone di innestare parti di città integrando l'abitare degli ospiti con quello degli abitanti del quartiere, senza recinti e senza produrre ghetti. L'area dell'ex Fiera, tra il quartiere Ardeatino e la Cristoforo Colombo, viene individuata come luogo adatto per l'accoglienza abitativa degli immigrati, rappresentando anche un'occasione di riqualificazione attraverso la dotazione di nuovi spazi e servizi per tutto il quartiere. L'annullamento dei margini fisici a favore di una gerarchia funzionale e architettonica degli edifici è l'idea portante del progetto che prevede di riusare gran parte dei capannoni esistenti. Lo spazio pubblico della piazza diventa il luogo dell'incontro e della coesione. §



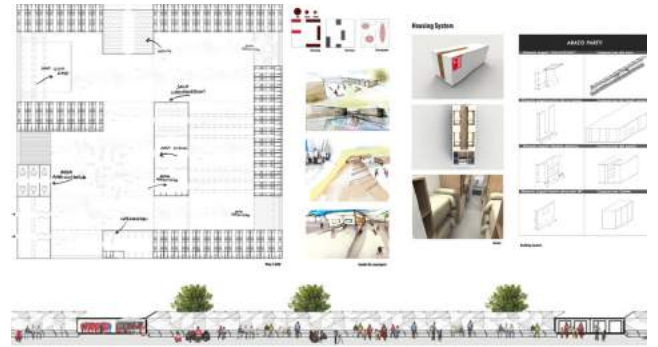
Progetto "Innesti per l'integrazione", ex Fiera di Roma, Roma. Gruppo di lavoro: Cristoforo Cattiera, Matteo Gioia, Albo Kercaku, Imma Murru, Viviana Giada Cinielli, Domenico Calcagno. Tutor: Leila Boichicchio, Silvia Covarino.



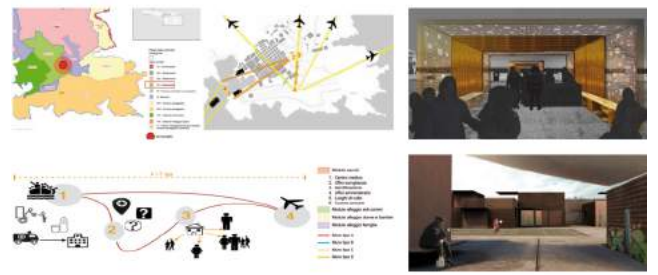
STRATEGIES FOR THE COUNTRY A&S



Progetto "Campo senza confini", Manduria, Puglia
 Gruppo di lavoro: Yoko Cialoni, Paolo Coppola, Nerima Hasaneferdic, Michele Iorio, Naima Mainfrè.
 Tutor: Federica Amore, Erika Maresca



Progetto "Hotspot", Augusta, Sicilia. Gruppo di lavoro: Sophie Carapella, Mario Casalnuovo, Giulia Corriere, Martina Moscarelli, Elena Nappi. Tutor: Irene De Simone, Alessia Guerrieri



Progetto "Waelness", Lampedusa, Sicilia Gruppo di lavoro: Carla Barbanti, Luca Buonora, Elena Purificato, Giada Leo Sianmarco Lucarini. Tutor: Martina Dedda, Anna Riciputo

Tied to the current research of the HousingLab - DiAP, the Workshop examined the role that architecture can play, today, in the current immigration emergency in Europe, by working to identify housing solutions that favour integration in our cities.

The results achieved through design explorations constitute an interesting starting point for the construction of a pragmatic project able to transform a dramatic situation into an opportunity, enriching institutional debate on how to welcome immigrants to Italy with new ideas and solutions.

The case studies examined, which may constitute a reference model applicable to other contexts facing analogous conditions, were inspired by the common guiding principles summarised below.

Promoting a model of hospitality based on the idea that the first step toward integration depends on the possibility for each individual to have a “home”, a space with which he or she can identify.

Imagining ‘infrastructured’ areas that are reversible and modifiable over time in response needs and adaptable to different uses when an emergency has passed.

Favouring relations with the fabric of the city and avoiding particularly marginal areas.

Inserting services and spaces that favour integration based on diverse activities able to create opportunities for employment and occasions for exchanges between inhabitants.

These principles served as the base for the identification of three themes and proposed typical solutions for 5 different locations:

- First Response villages that reconsider the concept of hospitality from the arrival to the identification of immigrants (Sicily: Augusta, Lampedusa);
- Temporary housing and services that guarantee dignified levels of hospitality to seasonal workers and promote local resources (Apulia: Manduria);
- Housing and services for second tier hospitality, temporary though long-term, as opportunities for the transformation of urban fabrics

through strategies of infill at the medium and small scale (Rome, Sardinia: Sassari).

Rethinking the three mandatory steps tied to the arrival and first response is the objective of the Hotspot project in Augusta. A fence, created to keep migrants from fleeing prior to being identified and cause for so much desperation and exasperation in temporary holding centres, is transformed into a service wall. The wall, to which the modules of the temporary housing units are connected, becomes a flexible element that can create more intimate spaces for a range of different functions.

Also in Sicily, in this case on the island of Lampedusa, the Wellness project begins with the observation of the critical elements of the current structure and management of first response and hospitality centres, substituting the steel fence with a diaphragm and backdrops that define quality spaces for sport, games and prayer.

In the region of Apulia, the Campo senza confini | Over the border project is inserted in a suburban area of Manduria, proposing two possibilities of intervention: one for those holding a permit of stay and seeking employment, and the other for those awaiting issuance of a permit of stay. Apulia’s agricultural vocation favours the employment of immigrants as seasonal labourers, defining a series of “Fields without borders” that offer a concrete opportunity also to local residents. In Rome, the “Innesti per l’integrazione” project proposes grafting parts of the city, integrating guest housing with local homes, without fences, and without producing ghettos. The ex-Fiera lands, between the Ardeatina district and the Via Cristoforo Colombo, was selected as a site suitable for hosting immigrants. It represents an occasion for requalifying this area by providing new spaces and services for the entire district. The elimination of borders in favour of a functional and architectural hierarchy of buildings is the structuring idea of the project, which proposes the reuse of the majority of the existing shed structures. Public space becomes the point of encounter and social cohesion.

Disasters elsewhere

Disasters elsewhere

luogo | location

Roma _Rome

Nicoletta Trasi | Roberta Lucente

> 11 | disasters

All'indomani di ogni evento calamitoso si rinnova, nel bene e nel male, la consapevolezza della centralità della condizione insediata negli effetti di ogni possibile disastro ambientale, siano essi di origine naturale che provocati da trasformazioni indotte dall'uomo. Ciò è verificabile, seppure in forma meno palese, anche nei disastri di natura umana, derivanti da guerre e conflitti come da condizioni di disagio sociale, che nella maggior parte dei casi sono connessi a una dimensione abitativa problematica: inadeguata, mancante, negata, perduta. L'architettura conferma così, ciclicamente e anche nei suoi periodi di minore fortuna critica, la rilevanza e imprescindibilità del proprio ruolo. Il contributo della cultura architettonica in simili scenari non si limita tuttavia alla sola capacità di determinare una opportuna qualità degli insediamenti, perché può significativamente estendersi anche alla disponibilità a offrire i suoi strumenti come lente per l'interpretazione dei fenomeni ante e post disastro. L'ampiezza del suo sguardo, capace di spaziare dalla scala planetaria a quella umana, la ricchezza dei suoi codici, intrecciati con le molte discipline, umanistiche e scientifiche, con le quali essa è in grado di interloquire, restituiscono un apparato esclusivo di dispositivi per la comprensione e l'intervento su tali realtà.

A partire da questa premessa teorica, la ricerca *Disasters Otherwhere*, attraverso un film-documentario, ha utilizzato alcune modalità dell'approccio progettuale per sviluppare una riflessione sul rapporto tra disastri, ambientali e umani, e sistemi insediativi, muovendo da una lettura analitica e classificatoria volta a individuare macro categorie di questioni da passare in rassegna in sequenze sinottiche e parallele, usando i diversi codici del progetto (ideogrammi, disegni, fotografie, animazioni, video) e utilizzando anche modalità di indagine, come le interviste a testimoni sensibili, attinte dagli apparati tipici di discipline prossime quali la sociologia.

Questo film ha lo scopo di cogliere così le sovrapposizioni e quelle invarianti che accomunano i diversi eventi disastrosi nella percezione delle loro vittime, oltre alla già menzionata centralità della

condizione abitativa.

Invarianti come l'omologazione restituita dall'insieme delle immagini tratte da tutti gli angoli del pianeta affetti da disastri: omologazione di paesaggi e volti, a prescindere dalle specificità geografiche, insediative e culturali dei luoghi e delle persone ritratte nel post-disastro. Invarianti come l'attesa, da parte di testimoni intervistati, di un riconoscimento della propria condizione, attesa che sottintende speranza nella solidarietà, ma anche «affidamento» alla specializzazione dei tecnici. Invarianti come una diffusa fiducia nella capacità dell'arte di fornire un'interpretazione significativa delle ricadute antropologiche e sociali e di porsi come occasione di riscatto.

Nelle testimonianze raccolte, all'architettura si riconosce la stessa facoltà, ma le si disconosce il privilegio di produrre visioni svincolate da obiettivi esterni da sé, poiché nelle situazioni di disastro le si chiede anzitutto una risposta ai bisogni primari delle vittime.

Si invocano dunque visioni altre, salvifiche, ma anche sguardi disincantati, capaci di recuperare il senso primo della dimensione di servizio alla società su cui l'architettura si fonda.

La lettura proposta, punteggiata da riferimenti a esperienze progettuali, richiama così all'urgenza di riflettere su come l'architettura si ponga oggi rispetto a quelle 'innovazioni sociali locali' conseguenti a ogni tipo di disastro: progetti di vita che si configurano in accelerazione e in ambiti informali e vedono protagonisti in co-progettazione architetti e forze che agiscono sulla città e l'architettura quali comunità, imprese, associazioni ... sempre più frammentando le istituzioni coinvolte attraverso la messa in atto di nuove strategie urbane (e di vita) e dunque attraverso una diversa interpretazione del rapporto uomo/territorio/città. Le multiformi ricerche incrociate nella lettura attraverso i continenti, rivelano un immenso laboratorio di sperimentazione in cui si producono forme sociali, soluzioni architettoniche, urbane e significati inediti che erodono sempre più spazi e modi del consumo e dell'organizzazione urbana e territoriale tradizionale: un diverso ordine emergente. §



1] Disastri Naturali. Dopo i disastri non più confini geografici ma omologazione dei paesaggi e volti

Natural Disasters collage. After disasters no more geographic boundaries, homologation of landscapes and faces

2] Disastri sociali. Senzatetto. Dopo i disastri non più confini geografici ma omologazione dei paesaggi e volti

Homeless Disasters collage. After disasters no more geographic boundaries, homologation of landscapes and faces

3] Disastri politici. Guerre conflitti. Dopo i disastri non più confini geografici ma omologazione dei paesaggi e volti

War Disasters collage. After disasters no more geographic boundaries, homologation of landscapes and faces



«... Maybe someday Pin find a friend, a true friend who understands and who can understand, and then to that, only it will show the place of the spiders' nests ... »
Italo calvino



«... How can a part of the world leave the world? How can the moisture leave water? I could explain it, but ... break the glass cover on your heart. It would be irreparable ... »
susan abulhawa



"... Unfortunately I lost one of the best youth years from my life without achieving any of my goals.*"
* with the collaboration of architects Nabila Dawy e Omar al Shaws



«... You play with my world You ... you put a gun in my hand and you hide from my eyes and you turn and run away ... You load your weapons ... that others will have to shoot and then you sit and watch while the death toll rises you hide »
bob dylan



After every natural disaster, it becomes clear the importance of the building context to the effects of any possible environmental disaster, whether they are of natural origin or caused by human-induced changes.

This is true, although less evident, also in disasters of social kind, caused by wars and conflicts as well as by social hardship, which are in the most cases related to problematic living conditions, may them be inadequate, lacking, denied, lost.

As such, Architecture confirms, even in periods of less favorable public approval, its essential role. However, the contribution of architectural culture cannot be limited to determine the right quality of building environment under these scenarios, because it can also be extended – what really matters – to the possibility of using its own tools as a key to understand pre and post disasters phenomena. The breadth of his look, which is capable of ranging from the planetary to the human scale, and the richness of its codes, interwoven with many humanistic and scientific disciplines, with which it is able to interact, return an exclusive apparatus of devices to understand and act upon these realities.

Starting from this theoretical premise, the research *Disasters Otherwhere*, through a documentary film, used some of design approach mode to develop a reflection on the relationship between disasters -environmental and human- and settlement systems, moving from an analytical and classificatory reading. This documentary film is aimed at identifying macro categories of questions to browse in synoptic and parallel sequences, using the different codes of the project (ideograms, drawings, photographs, animations, videos), and also using survey methods, such as interviews with significant testimonials, drawn from the typical devices of disciplines close to architecture, such as sociology, with the aim to collect overlays and those invariants that are in common among diverse natural disasters in the perception of their victims, in addition to the already mentioned centrality of housing conditions.

Invariants like the homogenization returned by the set of images taken from all corners of the world affected by disasters: homogenization of landscapes and faces, regardless of geographical circumstances, settlement and cultural places and people portrayed after the disaster. Invariants like the expectancy for an acknowledgment of their own condition, by the interviewed people, expectancy that implies solidarity, but also an “entrusting” in the professional competence of technical specialists.

Invariants like a widespread trust in the art’s ability to provide a meaningful interpretation of the anthropological and social impact and to act as a chance for redemption. In the collected testimonials, the same capability is entrusted to architecture, although it is ignored the privilege of producing visions unrelated to external goals, because in disaster situations architecture is required a response to the basic needs of the victims. We call upon other salvation visions, but also disenchanting looks, able to recover the primary sense of service to the society, upon which the architecture itself is based.

The proposed reading, punctuated with references to design experiences, recalls the urgent need to reflect about the architecture in relation to ‘local social innovations’ resulting from any kind of natural disaster: life projects which are configured in acceleration and in informal settings, and see as main actors in co-designing architects and other social parties able to act upon the cities and the architecture, such as community, enterprises, associations ... increasingly fragmenting the involved institutions through the implementation of new urban (and life) strategies and so through a different interpretation of the relationship man/territory/city.

The multiform research crossed in reading across continents, reveals a huge laboratory for experimentation that produce social forms, architectural and urban design, and new meanings that more and more erode spaces and behaviours of traditional consumption and urban and territorial organization: a new and diverse emerging order.

Isole ecologiche e centri di riuso: un nuovo sguardo sui Rifiuti

Ecological islands and reuse centers: a new look on waste

luogo | location

Roma _Rome

Patrizia Trovalusci

> 12 | recycle

Nell'ambito del faticoso percorso verso il miglioramento della qualità della vita nei centri urbani sono incluse anche le attività relative alla riduzione dei rifiuti e degli sprechi in generale. La raccolta differenziata e il riutilizzo dei beni possono essere gli strumenti per raggiungere tale obiettivo, attraverso la costruzione di attrezzature dedicate e lo sviluppo di una sensibilità civica orientata, promuovendo le condizioni culturali per la formazione di una Civiltà del Riuso fondata sul principio del risparmio, anche delle fonti energetiche.

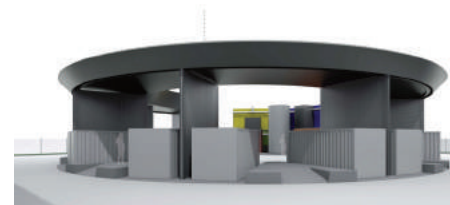
La facoltà di Architettura della Sapienza di Roma in convenzione con AMA, azienda comunale di igiene urbana, ha affrontato tali argomenti con uno specifico Laboratorio di Laurea: ISOLE ECOLOGICHE E CENTRI DI RIUSO –PROGETTAZIONE ECOSOSTENIBILE. Le Isole Ecologiche sono attrezzature aperte ai cittadini adibite a deposito temporaneo dei rifiuti, non organici, organizzati in maniera differenziata per essere successivamente avviati alle attività di riciclo. Il Centro di Riuso è uno spazio a disposizione di tutti i cittadini che integra la funzione dell'Isola Ecologica favorendo il riuso di ciò che è ancora utile ed in buono stato e consentendo in questo modo di contrastare e superare la cultura dell'«usa e getta» sostenendo invece la diffusione di una cultura del riuso dei beni basata su principi di tutela ambientale e di solidarietà sociale.

La normativa nazionale sui rifiuti ha acquisito nel 1997, con il cosiddetto decreto Ronchi (D. Lgs. 22/97), le direttive europee riguardo la raccolta differenziata dei rifiuti. Da quel momento anche in Italia si è reso necessario organizzare la raccolta dei rifiuti in modo da poter gestire separatamente le differenti tipologie da avviare al riciclo. L'idea di Isola Ecologica nasce in quegli anni e si sviluppa presso l'Azienda di Igiene Urbana del Comune di Roma (AMA). Oggi la riduzione della produzione dei rifiuti è l'obiettivo da raggiungere, sancito anche da una Delibera del Consiglio Comunale di Roma. I beni indirizzati nell'Isola Ecologica devono essere

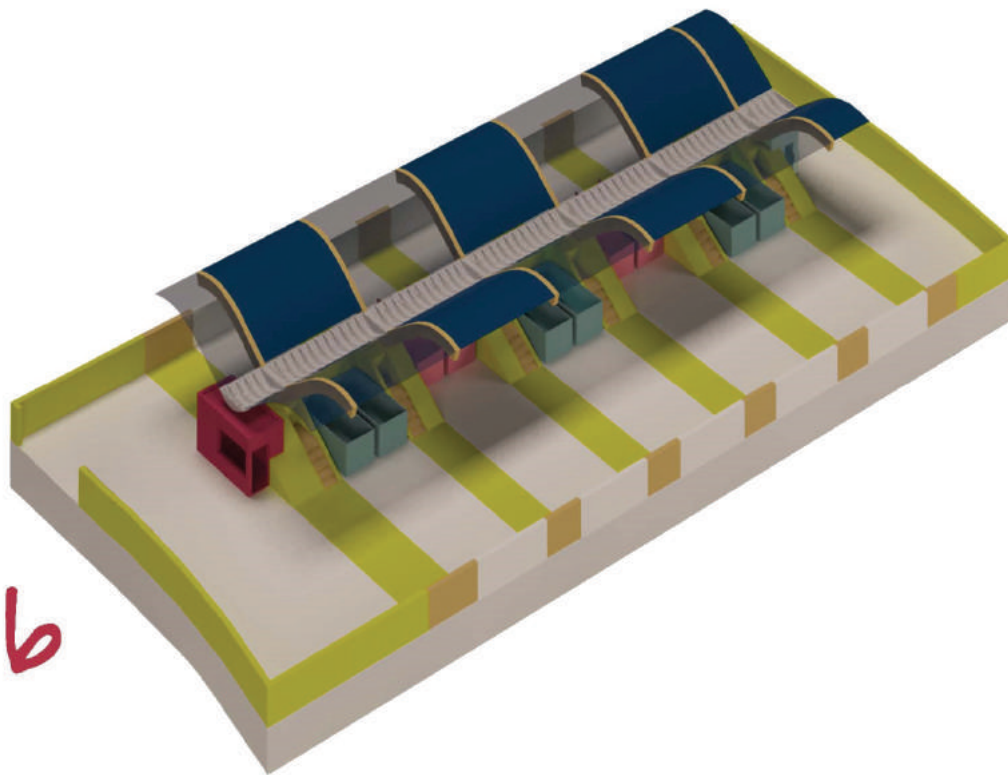
intercettati prima di divenire rifiuti ed essere avviati al riuso. Per fare ciò è necessario implementare il sistema delle Isole Ecologiche aggregandovi strutture adibite alla ‘nuova’ funzione; luoghi dove sia possibile immagazzinare gli oggetti e, a seguito della necessaria attività manutentiva, avviarli a nuova vita (creatività – buonsenso).

Obiettivo principale (pragmatico-esistenziale) della collaborazione è dunque la formazione di una duplice consapevolezza negli studenti (e futuri cittadini architetti): la riscoperta di un ‘ruolo sociale’ dell’architettura, capace anche di migliorare la qualità della vita e contemporaneamente l’acquisizione di un approccio progettuale teso alla realizzabilità dell’opera.

Nel Laboratorio di Laurea si redigono progetti su aree inserite nel Piano Industriale di sviluppo dell’Azienda in modo da poter predisporre studi il più possibile orientati alla realizzabilità, a partire dalla scelta del luogo. A questo proposito un gruppo di professionisti qualificati, interni all’azienda, interagisce con i laureandi fornendo supporto e partecipando attivamente, anche con lezioni ex cathedra oltre che con revisioni periodiche dei progetti. Dal fotovoltaico alle serre bioclimatiche, dalle strutture in bamboo alle pareti in balle di paglia. I progetti traggono ispirazione e stimolo dall’ecosostenibilità, dalla fascinazione legata al recupero di valori dismessi, realizzando forme evocative e di elevato contenuto simbolico; senza mai però trascurare o mettere in secondo piano l’effettiva realizzabilità degli stessi (attinenza – audacia).§



6



As a part of the rugged path towards improving the quality of life of urban centers, activities related to waste reduction are included. This this objective can be achieved by separating, collecting and reusing assets. Then, the realization of dedicated equipment and the development of a civic oriented sensibility are needed to promote the cultural conditions for the formation of a civilization founded on the principle of saving Reuse, also of energy sources.

The Faculty of Architecture of the University of Rome, in agreement with AMARoma, the municipal company of Urban Hygiene, addressed these topics within a specific Degree Atelier: ECOLOGICAL ISLANDS and REUSE CENTERS - SUSTAINABLE DESIGN. The Ecological Islands are open to citizens equipment for temporary storage of non-organic waste, organized in different manner, to be subsequently undertaken for recycling activities. The Reuse Centers are spaces, available to all citizens, which integrates the function of the Ecological Islands by promoting the reuse of what is still useful and in good condition. In this way, it is possible to counter and overcome the throwaway culture, supporting the dissemination of a culture of reuse of assets based on the principles of environmental protection and social solidarity.

The national legislation on waste acquired in 1997, with the so-called Ronchi decree (Legislative Decree No. 22/97), the European directives regarding the separate collection of waste. Since that time, even in Italy, it was necessary to organize the collection of waste in order to manage separately the different types to be recycled. The idea of Ecological Island born in those years and developed at the Municipal Urban Hygiene Company of Rome (AMA).

Today the reduction of waste production is the goal to be reached, also sanctioned by a resolution of the City Council of Rome. Assets addressed to the Ecological Island must be intercepted before they become waste and disposed of for reuse. To do this it is necessary to implement the system of Ecological Islands by aggregating structu-

res used for a 'new' function; that is designing places where it is possible to store the objects and, as a result of necessary maintenance activity, addressing them to a 'new' life.

The main goal is therefore the formation of a double awareness of students (and future architects citizens): the rediscovery of a social role of architecture, capable of improving the quality of life and, at the same time, the acquisition of a design approach oriented to work feasibility.

In the Degree Atelier projects on areas included in the development of the Hygiene Company's Business Plan are investigated, in such a way to develop feasibility studies starting from the choice of actual locations of the Plan. In this regard, a group of qualified professionals of the Company, interacts with undergraduate students by providing support and actively participating, even with ex-cathedra lessons as well as with regular reviews of projects. The contents range from photovoltaics to bioclimatic greenhouses, structures in natural materials (wood, bamboo, straw bales, etc.). The projects draw inspiration and encouragement from the environmental sustainability, the fascination linked to the recovery of discarded values, creating evocative shapes of high symbolic content; but never overlook or overshadow the actual feasibility of the same projects.

[curatori]

Alfonso Giannotti | Francesca Giofrè | Luca Ribichini

[layout design]

Roberta Sacco

finito di stampare Settembre 2016
presso gli impianti tipografici Ceccarelli-Acquapendente (VT)
su carta Fedrigoni Symbol Matt Plus